notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

296 MARTIO 1991 - 3 **CITTÀ DEL VATICANO**

notitiae 296 Vol. 27 (1991) - Num. 3

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - Sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, *Città del Vaticano. Administratio* autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana — Città del Vaticano* - c.c.p. N. 0074000.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 — extra Italiam lit. 50.000 ($ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 ($ 7) — Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 ($ 60).

Libraria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea.*

« UNA CUM PAPA NOSTRO... ET ANTISTITE NOSTRO » 97-100

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 101-104

IOANNES PAULUS PP. II

Acta: Litterae Encyclicae « Redemptoris Missio » 105-113

Allocutiones: Il significato sacramentale della chiesa - edificio sacro: 113-115; L'istituzione del matrimonio: 115-119; Bibbia e formazione liturgica: 120-121.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Summarium decretorum 122-126

Varia: Lettera della Congregazione ai Presidenti delle Commissioni Episcopali di Liturgia 127-129

«...una cum ...Antistite nostro N.». La menzione del Vescovo diocesano nella Preghiera Eucaristica (*Armando Cuva*, s.d.b.) 130-142

Coetus « Liturgia Horarum - Supplementum » (*Francesco Kha*) 142-143

CURIA ROMANA

Officium de Liturgicis Celebrationibus Summi Pontificis: Liturgie dell'Oriente cristiano a Roma nell'Anno Mariano: Presentazione (*Piero Marini*): 145-153; I testi liturgici delle celebrazioni orientali (*Claudio Gugerotti*): 154-160.

CHRONICA

Arbeitstagung der deutschsprachigen Liturgischen Kommissionen in Luxemburg 161-162

XXXII Convengo Liturgico-Pastorale dell'Opera della Regalità (*Rinaldo Falsini*, o.f.m.) 162-163

BIBLIOGRAPHICA 164-168

«UNA CUM PAPA NOSTRO... ET ANTISTITE NOSTRO...»

La Chiesa è il soggetto della celebrazione dell'Eucaristia. Ora, dicendo «Chiesa» bisogna entrare nell'ambito delle interpretazioni del termine in causa. In effetti, la parola «Chiesa» può significare sia il popolo messianico considerato in tutta la sua pienezza, sia la realtà di una concreta assemblea liturgica, sia infine la comunità cristiana stabilita — eppure ancora pellegrina — in un determinato luogo. Questo differente impiego del termine «Chiesa», che affonda le radici nello stesso Nuovo Testamento, non presenta tuttavia un contenuto così diverso da contrapporre i significati in modo equivoco. Al contrario, si tratta in verità della medesima realtà attualizzata in momenti diversi.

Nella Costituzione Lumen gentium, *il Concilio Vaticano II ne ha parlato con molta precisione trattando del ministero episcopale. Pur se il passo è conosciuto, vale la pena di ricordarlo integralmente nel contesto del tema: «Il vescovo, insignito della pienezza del sacramento dell'ordine, è "il distributore della grazia del supremo sacerdozio" (oeconomus gratiae supremi sacerdotii), specialmente nell'eucaristia, che offre egli stesso e fa offrire, e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce. Questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime assemblee locali di fedeli, le quali, aderendo ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento. Esse infatti sono, nella loro sede, il popolo nuovo chiamato da Dio, nello Spirito Santo e in una totale pienezza [...] In queste comunità (che partecipano all'altare, sotto il ministero sacro del vescovo), sebbene spesso piccole e povere o che vivono nella dispersione, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica» (n. 26).*

La Chiesa che celebra l'Eucaristia è, pertanto, la Chiesa cat-

tolica e apostolica che si trova veramente presente in un luogo concreto, presieduta e guidata da un successore degli Apostoli, il Vescovo diocesano. Da qui il carattere essenzialmente locale della celebrazione eucaristica, cioè a dire, il necessario riferimento dell'Eucaristia alla Chiesa locale, e naturalmente al Vescovo che è il segno della sua unità, e la regge « come vicario e delegato di Cristo » (cfr. Lumen Gentium, *n. 27). Le conseguenze di carattere teologico e rituale che derivano da questi principi sono davvero importanti.*

Tra le prime, la connessione di ogni celebrazione eucaristica con il Vescovo della Chiesa locale. Il Concilio Vaticano II ha espresso molto chiaramente tale connessione. Come un'eco della dottrina di sant'Ignazio di Antiochia, la Lumen gentium *ribadisce il principio: « Ogni legittima celebrazione dell'Eucaristia è diretta dal vescovo... » (n. 26). Un altro dei testi conciliari, raccolto poi dal* CIC, *can. 369, sottolinea la forza congregante dell'Eucaristia nella Chiesa particolare: « Dioecesis est populi Dei portio, quae Episcopo cum cooperatione presbyterii pascenda concreditur, ita ut, pastori suo adhaerens ab eoque per Evangelium et Eucharistiam in Spiritu Sancto congregata, Ecclesiam particularem constituat, in qua vere inest et operatur una sancta catholica et apostolica Christi Ecclesia » (*CIC, *can. 369,* Christus Dominus, *n. 11).*

*In un altro passo del Concilio si trova poi espressa manifestamente la connessione tra il presbitero che celebra l'Eucaristia e il Vescovo della Chiesa locale: « (I presbiteri) nelle singole comunità locali di fedeli rendono, per così dire, presente il vescovo » (*Lumen gentium, *n. 28); e in forma più diretta, nel Decreto* Presbyterorum Ordinis, *al n. 5 si asserisce: « Nel conferire tutti i sacramenti, i presbiteri — come già ai tempi della primitiva chiesa attesta sant'Ignazio martire — sono gerarchicamente collegati sotto diversi aspetti al vescovo, e così lo rendono in un certo modo presente in ciascuna adunanza dei fedeli ».*

È chiaro, allora, che la celebrazione dell'Eucaristia non è un fatto dipendente dalla situazione individuale del sacerdote celebrante, ma vincolato direttamente con la sua situazione pastorale. Un sacerdote di Parigi che celebra a Vienna, non sta radunando all'altare i fedeli di Vienna a nome del Vescovo di Parigi, ma sta cooperando con il Vescovo di Vienna; non rappresenta il Vescovo di Parigi, ma quello di Vienna.

Dal punto di vista rituale sappiamo che questo si manifesta mediante la menzione del nome del Vescovo nella Preghiera eucaristica. E precisamente il nome del Vescovo locale, e non del Vescovo della diocesi in cui è incardinato il sacerdote celebrante. Il caso più chiaro è la celebrazione a Roma: la menzione del Papa è esclusiva, poiché il Papa è il Vescovo di questa Chiesa locale, che è la Chiesa di Roma.

Nelle altre Chiese, invece, il ricordo del nome del Papa insieme a quello del Vescovo della diocesi testimonia la comunione ecclesiale: l'Eucaristia si celebra nella Chiesa locale, e questa Chiesa è in comunione con la Chiesa di Roma, centro dell'unità ecclesiale.

Da qui deriva, come conseguenza, la risposta nei confronti di chi si interroga circa la menzione nella Preghiera eucaristica del Prelato superiore nelle Prelature personali, o del Superiore generale o provinciale nelle famiglie religiose. È evidente che una Prelatura non è una Chiesa locale, né tantomeno lo è un ordine religioso. Colui che appartiene ad una di queste entità giuridiche non celebra l'Eucaristia rappresentando il suo Prelato o il proprio Superiore religioso, ma rappresenta pure lui il Vescovo locale. Qui risiede il principio chiarificatore.

È vero che, nella Preghiera eucaristica, unitamente alla menzione del Papa e del Vescovo, si presenta pure una supplica in loro favore; questo potrebbe far pensare alla possibilità di nominare in quel momento anche altre persone, con l'unico intento di pregare per loro. Tuttavia, se si considerano attentamente

le Preghiere eucaristiche risulta evidente che i nomi del Papa e del Vescovo sono pronunciati in segno di comunione gerarchica, e che solo in occasione di messe rituali è consentito il ricordo di altri nomi (defunti, matrimonio, ecc.).

Ancora una volta si ha modo di verificare che in simili iniziative, come anche in certe aggiunte che potrebbero apparire interessanti per la spiritualità, viene implicata spesso la dottrina: in questo caso il senso della Chiesa.

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 105-121)

On trouvera ici quelques passages de l'Encyclique *Redemptoris Missio*, qui touchent aux thèmes du Baptême, de l'inculturation de l'annonce de l'Evangile aux diverses cultures, et du ministère des laïcs dans l'œuvre de l'évangélisation.

Des discours du Pape sont également cités des extraits qui mettent en relief les sujets suivants: l'Eglise-bâtiment dédié à Dieu comme « signe » de l'Eglise en chemin dans le temps et image de l'Eglise bienheureuse dans le ciel; le mariage comme institution de droit naturel, qui est l'objet d'une attention maternelle de l'Eglise; la nouvelle évangélisation, marquée par la promotion dans le peuple d'un contact assidu avec la Bible et d'une catéchèse de caractère liturgique et sacramentel.

* * *

Se publican algunos párrafos de la Encíclica *Redemptoris Missio*, que se rifieren a los temas del Bautismo, de la inculturación del anuncio evangélico a las diversas culturas y del ministerio de los laicos en la obra de evangelización.

De los discursos del Santo Padre se han escogido algunos pasajes que ilustran los siguientes argumentos: la iglesia-edificio dedicado a Dios como « signo » de la Iglesia peregrina en el tiempo e imagen de la Iglesia bienaventurada en el cielo; el matrimonio como institución de derecho natural, que está bajo el cuidado materno de la Iglesia; la nueva evangelización caracterizada por la promoción de un asiduo contacto con la Escritura y la catequesis litúrgico-sacramental entre el pueblo.

* * *

Sections of the Encyclical *Redemptoris Missio* are published which concerne Baptism, inculturation of the proclamation of the Gospel according to various cultures and the ministry of the laity in the work evangelisation.

From the Discourses of the Holy Father are given a selection of those texts which draw attention to the following points: the church-building dedicated to God as a « sign » of the pilgrim Church on earth and the image of the Church in

glory in heaven; marriage as institution of natural law, but which is under the maternal care of the Church; the new thrust for evangelisation characterized by the call far a constant contact by the people with the Bible and a sound liturgical-sacramental catechesis.

* * *

Von der Enzyklika des Papstes *Redemptoris Missio* werden einige Abschnitte wiedergegeben. Sie handeln von der Taufe, von der Anpassung der Glaubensverkündigung an die verschiedenen Kulturen (Inkulturation) und von den Aufgaben der Laien im Evangelisierungswerk.

Aus den Reden des Papstes wurden Auszüge entnommen, die folgende Themen behandeln: das Kirchengebäude, Gott geweiht als « Zeichen » der in der Zeit pilgernden Kirche und als Abbild der seligen Kirche im Himmel; die Ehe als eine in Naturrecht begründete Institution, die sich der mütterlichen Sorge der Kirche erfreut; die « neue » Evangelisierung, die gekennzeichnet ist von wachsender Vertrautheit des Volks mit der Bibel und von einer auf Liturgie und Sakramente ausgerichteten Katechese.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum (pp. 97-100; 130-142)

Dans l'éditorial de ce numéro de *Notitiae* on a voulu rappeler, à la lumière de la tradition de l'Église et de l'ecclésiologie du Concile Vatican II, le contenu théologique qui comporte le fait de mentionner dans la Prière eucharistique le nom du Pape et celui de l'Évêque de l'Église locale.

La *Note* que nous présentons reprend le thème évoqué dans l'éditorial, en lui donnant des explications et des indications plus concrètes, fondées sur les normes liturgiques et canoniques.

* * *

En la editorial de este número de *Notitiae* se ha querido recordar, a la luz de la tradición de la Iglesia, así como de la eclesiología del Vaticano II, el contenido teológico que supone el hecho de mencionar el nombre del Papa y del Obispo de la Iglesia local en la Plegaria Eucarística de la Misa.

La *Nota* que presentamos se refiere al tema de la editorial, dando explicaciones e indicaciones más concretas, teniendo en cuenta la normativa litúrgica y canónica.

* * *

In the Editorial of this number of *Notitiae* an attempt has been made to recall, in the light the tradition of the Church and of the ecclesiology the Second Vatican Council, the theological content and significance of mentioning the name of the Pope and the Bishop of the local Church in the Eucharistic Prayer.

The *Note* which is given takes up the theme touched upon in the editorial, giving it a more specific and concrete explanation, based on liturgical and canonical norms.

* * *

Im Leitartikel der vorliegenden Nummer von *Notitiae* wird versucht, im Lichte der kirchlichen Tradition und der Ekklesiologie des II. Vatikanischen Konzils an die theologische Bedeutung der Tatsache zur erinnern, daß im eucharistischen Hochgebet der Name des Papstes und der des Ortsbischofs genannt werden.

Die *Nota* greift das Editorialthema nochmals auf, indem sie dazu Erklärungen und ganz konkrete Angaben bietet, die sich auf die geltenden liturgischen und kanonischen Normen stützen.

Curia Romana (pp. 144-160)

On trouvera une présentation du volume *Liturgie dell'Oriente cristiano a Roma nell'Anno Mariano*, préparé par les soins de l'*Office des célébrations liturgiques du Souverain Pontife*, et édité par la *Libreria Editrice Vaticana* (Città del Vaticano 1990).

Le volume possède une valeur qui dépasse celle de la documentation, pour atteindre celle de l'actualité; spécialement en raison des études qu'il contient, dont le but est de mettre en relief l'osmose entre liturgie et piété populaire, qui existe de manière particulière dans l'« Orient liturgique ».

* * *

Se presenta el volumen *Liturgie dell'Oriente cristiano a Roma nell'Anno Mariano*, preparado por el *Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice* y editato por la *Libreria Editrice Vaticana* (Città del Vaticano 1990).

El volumen posee un valor que supera el nivel de la documentación para entrar en el de la actualidad, sobre todo si se tienen en cuenta los estudios que contiene, que intentan mostrar la osmosis entre Liturgia y piedad popular, presente en modo particular en el « Oriente litúrgico ».

* * *

The presentation is given of the volume *Liturgie dell'Oriente cristiano a Roma nell'Anno Mariano* prepared by *Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice* and edited by *Libreria Editrice Vaticana* (Città del Vaticano 1990).

The interest of this work lies not only in its documentation and studies which it presents but as an indication of the relationship between the liturgy and popular devotion as exemplified in the « eastern liturgy ».

* * *

Vorgestellt wird der Band *Liturgie dell'Oriente cristiano a Roma nell'Anno Mariano,* den das *Amt für die liturgischen Feiern des Papstes* besorgt hat und der in der Vatikanischen Verlagsbuchhandlung 1990 erschienen ist.

Das Buch besitzt einen Wert, welcher den einer bloßen Dokumentation übersteigt. Besonders die darin enthaltenen Studien verleihen ihm aktuellen Wert. In ihnen wird das Durchdringen von Liturgie und Volksfrömmigkeit betont, wie es in besonderer Weise im » liturgischen Orient « festgestellt werden kann.

Acta

LITTERAE ENCYCLICAE « REDEMPTORIS MISSIO » DE PERENNI VI MANDATI MISSIONALIS

Litterae Encyclicae Summi Pontificis Ioannis Pauli II, a verbis « Redemptoris Missio » incipientes, die 7 decembris 1990 vicesimo quinto anniversario a Decreto conciliari « Ad Gentes » datae, quae missae sunt ad episcopos, presbyteros, religiosos et omnes christifideles.

Placet nobis hic referre ea, quae in nn. 46-47, 52-54 et 71-74 eiusdem documenti inveniuntur.

Conversio et Baptismus

46. Verbi Dei nuntiatio ad *christianam conversionem* spectat, plenum nempe sincerumque obsequium erga Christum et eius Evangelium per fidem. Donum Dei est conversio, Trinitatis ipsius opus: Spiritus enim est qui cordium reserat portas ut credere possint homines Domino eumque « profiteri » (cf. *1 Cor* 12, 3). De illo autem qui per fidem ad ipsum accedit dicit Iesus: « Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum » (*Io* 6, 44).

Iam vero exprimitur a principio conversio fide quadam universali ac radicali, quae nec fines Dei dono statuit nec retardationes. Eodem tamen tempore motum aliquem concitatum parit et continuatun, qui per totam vitam resistit cum transitum sane poscat diuturnum a « vita secundum carnem » ad « vitam secundum Spiritum » (cf. *Rom* 8, 3-13). Significat proinde salvificum Christi principatum ultro amplecti eiusque fieri discipulum.

Hanc ad conversionem vocat Ecclesia omnes ex Ioannis Baptistae exemplo, qui ad Christum aperiebat viam « praedicans baptismum paenitentiae in remissionem peccatorum » (*Mc* 1, 4) necnon ipsius etiam Christi, qui « postquam... traditus est Ioannes, venit... in Galilaeam praedicans evangelium Dei et dicens: "Impletum est tempus, et appropinquavit regnum Dei; *paenitemini* et credite evangelio" » (*Mc* 1, 14-15).

Hodie autem cohortatio illa ad conversionem, quae a missionariis in

non-christianos dirigitur, in controversiam adducitur vel silentio praeteritur. In eo enim actus percipitur « proselytismi »; sufficere nempe dicitur homines adiuvare quo magis sint homines aut propriae religioni fideliores, satis porro esse exstruere communitates quae pro iustitia et libertate, pro pace et mutua coniunctione operari valeant. At obliviscuntur cuique personae ius esse Dei « bonum nuntium » accipiendi, qui se detegit scilicet atque concedit in Christo, ut suam quisque exsequatur plene vocationem. Huius quidem eventus magnitudo in vocibus Iesu resonat mulieri Samaritanae prolatis: « Si scires donum Dei » itemque in optato illo inconscio sed fervido mulieris: « Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam » (*Io* 4, 10. 15).

47. Apostoli dein a Spiritu Sancto permoti cunctos hortabantur ut vitae viam mutarent seque converterent et baptismum reciperent. Continuo namque post Pentecosten vehementer adloquitur Petrus turbam: « His auditis, compuncti sunt corde et dixerunt ad Petrum et reliquos apostolos: "Quid faciemus, viri fratres?" Petrus vero ad illos: "*Paenitentiam*, inquit, *agite*, et baptizetur unusquisque vestrum in nomine Iesu Christi in remissionem peccatorum vestrorum, et accipietis donum Sancti Spiritus" » (*Act* 2, 37-38). Quo ipse die tria circiter hominum millia baptizavit. Pariter Petrus, claudo sanato, multitudinem appellat iteratque: « *Paenitemini* igitur et convertimini, ut deleantur vestra peccata » (*Act* 3, 19).

Conversio sic ad Christum cum baptismo ipso iungitur: quod quidem fit non ex usu Ecclesiae solo, verum Christi e voluntate qui suos misit ut docerent omnes gentes et baptizarent (cf. *Mt* 28, 19); hoc evenit etiam ex intrinseca illa necessitate suscipiendae in illo vitae plenitudinis: « Amen, amen dico tibi » — ait Iesus ad Nicodemum — « nisi quis natus fuerit ex aqua et Spiritu, non potest introire in regnum Dei » (*Io* 3, 5). Etenim nos ad vitam Dei filiorum denuo baptismus generat, cum Christo coniungit nos in Sanctoque Spiritu ungit: ille igitur haud simplex conversionis est sigillum, veluti exterius quoddam signum unde ea monstretur confirmeturque, verum sacramentalis actus qui indicat consummatque novam hanc ex Spiritu nativitatem, vera et incorruptibilia cum Trinitate vincula contrahit, homines Christi corporis reddit membra, quod est Ecclesia.

Haec sunt profecto omnia in oculis ponenda, quoniam complures ibi omnino, ubi missio *ad gentes* agitatur, proclives sunt ad hanc in Christum conversionem a baptismo ipso segregandam, utpote quem minime necessarium esse arbitrentur. Verum quidem est locis quibusdam subesse aspectus sociologicos, ad baptismum nempe pertinentes, qui eius veram ob-

scurent fidei significationem. Id variis tribuitur elementis historiae culturaeque, quae sunt prorsus amovenda ubicumque persistunt, ut regenerationis spiritalis sacramentum toto suo effulgeat in momento: et hoc opus absolvere debent locales communitates ecclesiales. Item porro constat plures homines affirmare intus se cum Christo vinciri eiusque cum doctrina, at sacramentali ratione nolle ligari, quoniam praeiudicatas suas ob opiniones vel ipsorum Christianorum culpas comprehendere veram Ecclesiae indolem nequeant, fidei videlicet amorisque mysterii.[77] Hos autem cupimus Nos cohortari sese ut Christo totos aperiant, simul autem commonentes, si attrahentem Christi vim experiantur, ipsum prius Ecclesiam statuisse veluti « locum » ubi quis eum reapse convenire possit. Eodem pariter tempore fideles admonemus et christianas communitates ut vita sua nova Christum veraciter testificentur.

Omnis nimirum homo conversus donum est Ecclesiae datum secumque grave infert officium pro ea, non modo quia ad baptismum per catechumenatum est parandus ac deinde religiosa institutione sustentandus, sed quod, praesertim si est adultus, novum quendam impetum importat, fidei ardorem, cupiditatem in Ecclesia reperiendi Evangelium ad vitam traductum. Decipiatur conversus si, ecclesialem ingressus communitatem, inibi vitam deprehendat fervore carentem signisque renovationis. Conversionem ideo praedicare nobis haud licet nisi cotidie nos ipsi convertimus.

Evangelium concorporare cum populorum culturis

52. Suum persequens missionale opus inter gentes incidit Ecclesia in diversas culturas et ipsa vicissim includitur in talis inculturationis motum. Est ideo haec necessitas quaedam, quae totum eius historiae iter signavit, at hodie praesertim gravis est et urgens.

Ratio et processus inserendae Ecclesiae in populorum culturas longa exigit temporum intervalla. Non enim de exteriore sola agitur aptatione, quoniam inculturatio « intimam significat transfigurationem verorum cultus humani bonorum per ipsam eorum receptionem in rem christianam itemque nominis christiani insertionem varias in culturas ».[85] Motus proinde hic altus est et universus, qui simul nuntium christianum complectitur, simul Ecclesiae ipsius ponderationem et consuetudinem. Sed dif-

[77] Cf. Conc. Oec. Vat. II. Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 6-9.
[85] Synodus Generalis extraordinaria anni 1985, *Relatio finalis*, II, D, 4.

ficilis etiam processus est, cum nullo prorsus pacto in periculum adducere fidei christianae debeat proprietatem nec integritatem.

Hanc per inculturationem corporat Ecclesia Evangelium diversis in culturis ac simul gentes cum propriis etiam culturis in eandem suam communitatem inducit;[86] iis tribuit sua bona, dum omne suscipit bonum quod est in illis, easque interius renovat.[87] Sua vicissim ex parte fit per inculturationem Ecclesia facilius intellectu signum illius, quod ea est, aptiusque missionis instrumentum.

Universalis autem Ecclesia ipsa, per hanc localium Ecclesiarum actionem, sese exprimendi rationibus locupletatur ac bonis in multiplici vitae christianae regione, qualis est evangelizatio, cultus, theologia, caritas; multo melius Christi mysterium percipit et exponit congruentius, dum ad continentem sui renovationem impellitur. Argumenta haec, quae reperiuntur in Concilii documentis ac subsequente Magisterio iterum iterumque Nostris in itineribus pastoralibus ad Ecclesias iuniores agitavimus.[88]

Progressio lenta est inculturatio quae totam comitatur missionariam vitam appellatque varios actores illius missionis *ad gentes*, christianas communitates paulatim procedentes, Pastores obligatos officio discernendi atque hortandi ad eam explendam.[89]

53. Missionarii vero alienis ex Ecclesiis et nationibus accedentes inserant sese necesse est in condiciones sociales et culturales eorum ad quos mittuntur, posthabitis nempe condicionibus rationibusque natalium locorum. Linguam hinc discere debent regionis ubi operantur, praecipua etiam cognoscere eiusdem culturae instituta eiusque bona ipsi experiendo detegere. Hac dumtaxat instructi cognitione poterunt ii via quadam credibili et fructuosa populis adferre scientiam mysterii taciti (cf. *Rom* 16, 25; *Eph* 3, 5). Eorum sane non est propriam suam repudiare indolem culturalem, verum cognoscere et aestimare, provehere et evangelizare humanum loci illius cultum in quo opus faciunt proindeque efficere ut reapse valeant cum eo communicare, suscepta videlicet vitae via quae testificationis evangelicae sit signum necnon necessitudinis cum populo.

[86] Cf. Adhort. Apost. *Catechesi tradendae* (16 Octobris 1979), 53: *AAS* 71 (1979), 1320; Ep. Enc. *Slavorum Apostoli* (2 Iunii 1985), 21: *AAS* 77 (1985), 802 s.

[87] Cf. Paulus PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi*, 20: *AAS* 68 (1976), 18 s.

[88] Cf. *Allocutio* ad episcopos Zairis Kinsasae habita, 3 Maii 1980, 4-6: *AAS* 72 (1980), 432-435; *Allocutio* ad episcopos Keniae Nairobiae habita, 7 Maii 1980, 6: *AAS* 72 (1980), 497; *Allocutio* ad episcopos Indiae Delii habita, 1 Februarii 1986, 5: *AAS* 78 (1986), 748 s.; *Homilia* Carthagine Columbiae habita, 6 Iulii 1986, 7-8: *AAS* 79 (1987), 105 s.; cf. quoque Ep. Enc. *Slavorum Apostoli*, 21-22: *l. mem.*, 802-804.

[89] Cf. Conc. Oec. Vat. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 22.

Ecclesiales autem communitates ad propriam formationem nitentes poterunt ipsae Evangelio permotae declarare, progrediente tempore, christianam suam experientiam nativis formis modisque congruentibus scilicet cum tradita sua consuetudine culturali, dummodo simul semper cum obiectivis ipsius fidei necessitatibus concinat. Huius itaque rei gratia, praesertim in elementis inculturationis quae maiorem postulant prudentiam, particulares Ecclesiae eiusdem provinciae operabuntur inter se concordantes[90] et universa cum Ecclesia, sibi nempe persuasum habentes considerationem tantum et universalis et particularis Ecclesiae aptas eas esse reddituram ad thesaurum fdei in legitimas eius signifcationis varietates transferendum.[91] Quam ob rem coetus iam evangelizati argumenta ad nuntii evangelici « conversionen »[92] subministrabunt neque praetermittent utilitates per aetates partas ex ipsa consortione christianae religionis cum variis culturis, non tamen periculorum obliviscentes mutationum quae interdum evenerunt.[93]

54. Hac in re potissima manent quaedam monita. Duplici enim principio moderanda haec inculturatio suo in recto progressu est: « convenientiae cum Evangelio et communionis cum Ecclesia universa ».[94] « Depositi fidei » custodes Episcopi fidelitatem curabunt maximeque prudentiam[95] in qua opus permagna est aequabilitate: periculum enim exstat ne ab aliqua alienationis culturalis forma sine ullo solido iudicio ad nimiam transeatur culturae aestimationem, quae hominis nempe institutum proindeque peccato signata est. Haec ideo etiam necesse est « sanetur, elevetur et consummetur ».[96]

Huius modi autem processus ita gradatim est perficiendus, ut christia-

[90] Cf. *Ibid.*

[91] Cf. Paulus PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi*, 64: *l. mem.*, 55.

[92] Ecclesiae particulares « debent substantiam evangelici nuntii intellectam excipere eamque, sine ulla vel minima eius fundamentalis veritatis immutatione, in sermonem transferre, qui ab iisdem hominibus comprehendatur, eamque postea tali sermone nuntiare... Cum vero *sermonem* dicimus, verbum tali sensu accipiendum est, ut potius quam ad verborum explicandorum disciplinam vel ad litterarum rationem, ad anthropologicam et doctrinalem rem referatur » (*ibid.*, 63: *l. m.*, 53).

[93] Cf. *Allocutio* in Audientia Generali die 13 Aprilis 1988: *Insegnamenti* XI/1 (1988), 877-881.

[94] Adhort. Apost. post-synodalis *Familiaris consortio* (22 Novembris 1981), 10, in qua tractatur peculiariter de humani cultus inductione « *in ipsam matrimonii famliaeque provinciam* »: *AAS* 74 (1982), 91.

[95] Cf. Paulus PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi*, 63-65: *l. mem.*, 53-56.

[96] Conc. Oec. Vat. II, Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia 17.

nam communitatis experientiam revera enuntiet: « Poscetur mysterii christiani incubatio in populi vestri animo » — inquit Kampalae Pontifex Paulus VI — « nativa illius vox, iam clarior et apertior, ut intra concentum attollatur universalis Ecclesiae linguarum ».[97] Inculturatio denique totum Dei populum implicare debet, non peritos dumtaxat quosdam, quoniam populum constat illum referre fidei germanum sensum, quem dedecet umquam ex conspectu amittere. Inculturatio profecto regenda erit, immo excitanda, at minime imponenda, ne contraria in christianis pariatur adfectio: significatio enim esse debet vitae communitatis, id est, intra communitatem ipsam maturescere, non fructus modo eruditarum investigationum. Bona quidem tradita tueri est ipsum effectus fidei maturae.

Laici cuncti baptismi vi missionarii

71. Recentioris huiusce aetatis Pontifices magnopere momentum ipsarum partium fidelium laicorum extulerunt in missionali navitate.[144] In nostra autem Apostolica Adhortatione *Christifideles laici* consulto operam dedimus « perenni muneri Evangelium ferendi omnibus, qui hodie plura decies centena virorum mulierumque millia sunt, qui nondum Christum hominum Redemptorem agnoscunt »[145] eidemque respondenti fidelium laicorum officio. Ad universum Dei Populum pertinet missio: tametsi novae cuiusdam Ecclesiae institutio Eucharistiam poscit ideoque sacerdotale ministerium, nihilosetius missio, quae diversis quidem formis impletur, omnium opus quoque est fidelium.

Laicorum participata industria in fidei disseminatione luculenter iam inde a primis Christianismi temporibus comprobatur, opere videlicet cum singulorum fidelium familiarumque tum communitatis totius. Hoc commemoravit Pontifex Pius XII cum in primis suis Litteris Encyclicis de missionali re historiam contexuit missionum laicalium.[146] Nec his recentissimis quidem temporibus actuosa defuit participatio missionariorum laicorum ac laicarum. Quis praeterire silentio harum missionariarum pon-

[97] *Allocutio* habita ad eos, qui interfuerunt « Episcoporum Symposio » ex universa Africa in urbe Kampala, 31 Iulii 1969, 2: *AAS* 61 (1969), 577.

[144] Cf. Pius PP: XII, Litt. Enc. *Evangelii praecones: AAS* 43 (1951), 510 ss.; Litt. Enc. *Fidei donum: AAS* 49 (1957), 228 ss.; Ioannes PP. XXIII, Litt. Enc. *Princeps Pastorum: AAS* 51 (1959), 855 ss.; Paulus PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi*, 70-73: *l. mem.*, 59-63.

[145] Adhort. Apost. post-synodalis *Christifideles laici*, 35: *AAS* 81 (1989), 457.

[146] Cf. Litt. Enc. *Evangelii praecones: l. mem.*, 510-514.

dus maximum possit? earumve opus in domibus et scholis, in vita sociali politica et culturali ac, potissimum, ipsarum christianae doctrinae tradendae munus? Quin oportet agnoscere — id quod veri est titulus honoris — quasdam Ecclesias ex laicorum laicarumque actione esse missionali enatas.

Quam profecto traditionem Concilium Vaticanum II sanxit cum indolem totius Populi Dei missionalem collustravit, at maxime laicorum apostolatum,[147] simul peculiares explanans partes, quas laici rogantur ut missionali operi conferant.[148] Quod autem necesse est universi fideles tale communicent onus et officium, non sane agitur de sola efficientia quadam apostolica, verum de iure atque officio in baptismatis dignitate posito, quo « laici fideles triplex Iesu Christi munus: sacerdotis prophetae regis participant ipsi vicissim ».[149] Quapropter ii « generali obligatione tenentur et iure gaudent, sive singuli sive in consociationibus coniuncti, allaborandi ut divinum salutis nuntium ab universis hominibus ubique terrarum cognoscatur et accipiatur; quae obligatio eo vel magis urget in adiunctis, in quibus nonnisi per ipsos Evangelium audire et Christum cognoscere homines possunt ».[150] Praeterea ipsam ob naturam saecularem eorum propriam, est praecipue laicorum « res temporales gerendo et secundum Deum ordinando regnum Dei quaerere ».[151]

72. Regiones vero huius praesentiae actionisque missionalis laicorum longissime patent. « Campus... proprius est latissima eaque implicata provincia rei politicae, socialis atque oeconomicae »,[152] tam singulis in locis quam in nationibus et inter nationes. Intra Ecclesiam autem genera diversa sunt ministeriorum, munerum, functionum necnon formarum animationis ad christianam vitam. Memoramus, velut rem novam apud complures ortam Ecclesias recentiore hac aetate, permagnos sane progressus « Motuum ecclesialium », quibus vehemens est missionarius impulsus. Cum autem demisso modo hi motus in Ecclesiarum localium vitam se inserunt humaniterque ab Episcopis et presbyteris in ipsas dioecesis et paroeciarum structuras suscipiuntur, verum Dei donum sunt ad evangelizationem proprieque dictam navitatem missionalem. Quocirca valide hortamur ut propagentur hi motus et adhibeantur, unde, apud iuvenes praeser-

[147] Cf. Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 17- 33 ss.

[148] Cf. Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 35-36. 41.

[149] Adhort. Apost. post-syodalis *Christifideles laici*, 14: *l. mem.*, 410.

[150] *C.I.C.*, can. 225, 1; cf. Conc. Oec. Vat. II, Decretum *Apostolicam actuositatem* de apostolatu Laicorum, 6. 13.

[151] Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 31; cf. *C.I.C.*, can. 225, 2.

[152] Paulus PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi*, 70: *l. mem.*, 60.

tim, alacris reddatur vitae christianae vis atque ipsi evangelizationi, intra multiformem complexum rationum consociandi se cum aliis et propriam proferendi mentem.

In opere igitur missionali variae sunt laicatus ipsius viae observandae earumque indoles et finis pariter serventur oportet: tales nominatim sunt laicatus missionalis consociationes, christiana voluntariorum instituta per terras, ecclesiales motus, coetus atque varii generis sodalitates obstringantur ideo ipsa hac missione *ad gentes* necnon opera cum localibus Ecclesiis consociata. Sic enim incremento laicatus maturi suorumque officiorum consocii favebitur, cuius « ad *Ecclesiae plantationem* ... formatio in iunioribus Ecclesiis veluti essentiale ac primarium elementum habenda est ».[153]

Catechistarum opus ministeriorumque varietas

73. Eos inter laicos, qui ipsi evangelizatores fiunt, primum obtinent catechistae locum. Missionarium enim Decretum hos ita depingit uti « laude dignum ... agmen illud, de opere missionum ad Gentes tam optime meritum, catechistarum scilicet, tam virorum quam mulierum, qui spiritu apostolico imbuti, magnis laboribus singulare et omnino necessarium adiumentum conferunt ad dilatationem fidei et Ecclesiae ».[154] Non sine causa igitur Ecclesiae traditionis antiquae, operam novae evangelizationi dantes, duplicaverunt catechistas atque catechesim ipsam auxerunt. « Catecheseos vero institutores, qui in regionibus missionali opere excolendis degunt, peculiari prorsus nomine "catechistarum" appellantur ... Sine iis profecto Ecclesiae nunc florentes aedificatae non essent ».[155]

Ministeria ecclesialia et extraecclesialia quamquam ipsa geminantur, catechistarum tamen munus suam servat necessitatem propriasque qualitates: sunt catechistae opifices singulariter exercitati, testes directi, evangelizatores quibus nihil substitui potest, qui christianarum communitatum praecipuam efficiunt potentiam maxime apud Ecclesias iuniores, perinde ac saepius Nos in missionariis itineribus Nostris adfirmavimus ipsique rursus comprobavimus. Eorum praeterea officia et dotes et necessarias virtutes novus agnoscit Iuris Canonici Codex.[156]

[153] Adhort. Apost. post-synodalis *Christifideles laici*, 35: *l. mem.*, 458.
[154] Conc. Oec. Vat. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 17.
[155] Adhort. Apost. *Catechesi tradendae*, 66: *l. mem.*, 1331.
[156] Cf. can. 785, 1.

Verum oblivisci nemo potest catechistarum opus usque difficilius evadere ac plura simul poscere propter ecclesiales et culturales rerum mutationes quae hodie contingunt. Hoc etiam tempore valet illud plane quod Concilium iam suasit: nempe accuratior educatio doctrinalis et paedagogica, continuata spiritalis apostolicaque renovatio, « status vitae decens et securitas socialis » catechistis procurandus.[157] Interest pariter provehere scholarum pro catechistis constitutionem et confirmationem quae, ab Episcoporum Conferentiis adprobatae, titulos studiorum concedant iisdem a Conferentiis publica auctoritate agnitos.[158]

74. Meminisse vero cum catechistis oportet reliquas item ministerii formas pro Ecclesiae vita ac missione ceterosque ministros qui nominatim sunt: precationis animatores et cantus et liturgiae, communitatum ecclesialium "de basi" duces ac biblicorum circulorum, operum caritatis moderatores, administratores Ecclesiae bonorum, diversorum ductores sodaliciorum apostolicorum, religionis in scholis praeceptores. Sui insuper aliquam temporis partem Ecclesiae universi christifideles laici devovebunt congruenter videlicet suae fidei viventes.

Allocutiones

IL SIGNIFICATO SACRAMENTALE DELLA CHIESA EDIFICIO SACRO*

La liturgia della dedicazione di una chiesa offre un ricco messaggio non solo riguardo alla destinazione dell'edificio nel quale la Comunità cristiana è convocata per celebrare i misteri della redenzione, ma anche per prendere più viva coscienza del significato sacramentale dell'edificio stesso.

[157] Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 17.

[158] Cf. Coetus plenarius Sacrae Congregationis pro Gentium Evangelizatione anno 1969 habitus de catechistis et eiusdem « Istruzione » mense Aprili 1970 data: *Bibliografia missionaria* 34 (1970), 197-212, *et S.C. de Propaganda Fide Memoria Rerum*, III/2 (1976), 821-831.

* Ex homilia die 20 ianuarii 1991 habita in ecclesia paroeciali Sancti Hygini in Urbe (cf. *L'Osservatore Romano*, 21-22 gennaio 1991).

Questo, infatti, non è soltanto un luogo destinato al raduno dei fedeli e di quanti desiderano incontrare Dio ed entrare in dialogo con lui, è anche l'immagine della Chiesa, tempio vivo di Dio, è segno di Cristo che *parla al suo popolo attraverso le Scritture* e che *perpetua sull'altare il suo sacrificio pasquale.*

Come già esortava Agostino i suoi fedeli, lasciatevi guidare anche voi, cari Fratelli, dai riti e dalle preghiere, in modo che « quanto vediamo fatto qui materialmente nei muri, sia fatto spiritualmente nelle anime; e ciò che vediamo compiuto nelle pietre e nei legni, si compia nei vostri cuori per opera della grazia di Dio » (*Sermo* 336).

La Chiesa è Tempio di Dio perché è fondata su Cristo, pietra angolare, è compaginata nella carità della potenza dello Spirito e rimane ancorata alla testimonianza e all'insegnamento degli Apostoli.

Il culto al quale essa è abilitata, in forza della partecipazione al sacerdozio di Cristo, non si esprime in riti soltanto esteriori compiuti in un tempio materiale, ma è destinato a consumarsi nel cuore e nella vita dei credenti. Gesù stesso lo annuncia alla Samaritana come culto « in spirito e verità » (cf. *Vangelo*), animato, cioè, dallo Spirito, e perciò « interiore ».

Per questi motivi la chiesa-edificio, in quanto costruzione visibile, diventa «segno» della Chiesa pellegrina nel tempo ed immagine della Chiesa beata nel Cielo.

Comprendete allora, carissimi Fratelli e Sorelle, gli impegni che scaturiscono dalla presente celebrazione per la vita e la missione della vostra Comunità parrocchiale.

Oggi si realizza, finalmente, per voi una lunga attesa e si compie un desiderio vagheggiato da tanti anni: avere, cioè, come famiglia di Dio, una « Casa », nella quale entrare in comunione con il Padre e con i fratelli.

Qui la santa assemblea, riunita attorno all'altare, celebrerà il memoriale della Pasqua e si nutrirà alla mensa della Parola e del Corpo di Cristo. Qui il fonte della grazia laverà le colpe degli uomini perché, morti al peccato, rinascano alla vita nello Spirito. Qui risuonerà gioiosa la lode che unirà le vostre voci a quelle del coro degli angeli e s'innalzerà a Dio la preghiera incessante per la salvezza del mondo. Qui sosterete per riprendere vigore nel vostro camminare insieme verso la Gerusalemme celeste (cf. *Preghiera della dedicazione*).

Terminata però la costruzione della chiesa-edificio, vi rimane ancora, Carissimi, l'impegno di continuare a costruire la Chiesa viva che siete voi, alimentando la vostra vita spirituale alle « energie della salvezza » che qui vengono dispensate e mettendo a servizio degli altri i doni ricevuti dallo Spirito per la missione.

In questo modo la vostra Comunità parrocchiale diventerà un segno di speranza anche per quanti non conoscono Dio o lo hanno abbandonato. Possano tutti trovare qui accoglienza, essere aiutati a ritrovare e a invocare Dio, a sentirsi a casa propria! « Qui il povero trovi misericordia, l'oppresso ottenga libertà vera e ogni uomo goda la libertà dei figli di Dio » (*Preghiera della dedicazione*).

L'ISTITUZIONE DEL MATRIMONIO*

Il matrimonio è un'istituzione di diritto naturale, le cui caratteristiche sono iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna. Fin dalle prime pagine della Sacra Scrittura, l'Autore sacro presenta la distinzione dei sessi come voluta da Dio: « Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò » (*Gen* 1, 27). Anche nell'altro racconto della creazione, il Libro della Genesi riferisce che il Signore Dio disse: « Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile » (*Gen* 2, 18).

La narrazione prosegue: « Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa" » (*Gen* 2, 22). Il vincolo che viene a crearsi tra l'uomo e la donna nel rapporto matrimoniale è superiore ad ogni altro vincolo interumano, anche a quello con i genitori. L'Autore sacro conclude: « Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne » (*Gen* 2, 24).

Proprio perché realtà profondamente radicata nella stessa natura umana, il matrimonio è segnato dalle condizioni culturali e storiche di ogni popolo. Esse hanno sempre lasciato una loro traccia nella istituzione matrimoniale. La Chiesa, pertanto, non ne può prescindere. L'ho ricordato nell'Esortazione Apostolica « Familiaris Consortio »: « Poiché il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia riguarda l'uomo e la donna nella concretezza della loro esistenza quotidiana in determinate situazioni sociali e culturali, la Chiesa, per compiere il suo servizio, deve applicarsi a

* Ex allocutione die 28 ianuarii 1991 habita ad Membra Tribunalis Rotae Romanae (cf. *L'Osservatore Romano*, 28-29 gennaio 1991).

conoscere le situazioni entro le quali il matrimonio e la famiglia oggi si realizzano » (n. 4).

È nel cammino della storia e nella varietà delle culture che si realizza il progetto di Dio. Se da una parte la cultura ha segnato a volte negativamente l'istituzione matrimoniale, imprimendovi deviazioni contrarie al progetto divino, quali la poligamia e il divorzio, dall'altra in non rari casi essa è stata lo strumento di cui Dio si è servito per preparare il terreno ad una migliore e più profonda comprensione del suo intendimento originario.

La Chiesa, nella sua missione di presentare agli uomini la dottrina rivelata, ha dovuto confrontarsi continuamente con le culture. Fin dai primi secoli il messaggio cristiano, nell'incontro con la cultura greco-romana, trovò un terreno per vari aspetti favorevole. In particolare il diritto romano, sotto l'influsso della predicazione cristiana, perse molto della sua asprezza, lasciandosi permeare dall'*humanitas* evangelica ed offrendo, a sua volta, alla nuova religione un ottimo strumento scientifico per l'elaborazione della sua legislazione sul matrimonio. La fede cristiana, mentre introduceva in essa il valore dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale, trovava nella riflessione giuridica romana sul consenso lo strumento per esprimere il principio fondamentale che sta alla base della disciplina canonica in materia. Questo principio fu ribadito con fermezza dal Papa Paolo VI nell'incontro che ebbe con voi il 9 febbraio 1976. Egli affermava allora, tra l'altro, che il principio « matrimonium facit partium consensus » « summum momentum habet in universa doctrina canonica ac theologica a traditione recepta, idemque saepe propositum est ab Ecclesiae magisterio ut unum ex praecipuis capitibus, in quibus ius naturale de matrimoniali instituto nec non praeceptum evangelicum innituntur » (*Insegnamenti*, Vol. XIV, 1976, 99). Esso è pertanto fondamentale nell'ordinamento canonico (cf. can. 1057, § 1).

Ma il problema delle culture si è fatto particolarmente vivo oggi. La Chiesa ne ha preso atto con rinnovata sensibilità durante il Concilio Vaticano Secondo: « Tra il messaggio della salvezza e la cultura — afferma la Cost. *Gaudium et spes* — esistono molteplici rapporti. Dio, infatti, rivelandosi al suo popolo fino alla piena manifestazione di sé nel Figlio incarnato, ha parlato secondo il tipo di cultura proprio delle diverse epoche storiche » (n. 58). Nella linea del mistero della Incarnazione, « la Chiesa, che ha conosciuto nel corso dei secoli condizioni d'esistenza diverse, si è servita delle differenti culture per diffondere e spiegare nella sua predicazione il messaggio di Cristo a tutte le genti, per studiarlo ed approfondir-

lo, per meglio esprimerlo nella vita liturgica e nella vita della multiforme comunità dei fedeli» (*ib.*). Ogni cultura però deve essere evangelizzata, deve cioè confrontarsi col messaggio evangelico e farsene permeare: «Il Vangelo di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali derivanti dalla sempre minacciosa seduzione del peccato» (*ib.*). Le culture, diceva Paolo VI nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, «devono essere rigenerate mediante l'incontro con la buona novella» (n. 20).

Tra gli influssi che la cultura odierna esercita sul matrimonio se ne devono rilevare *alcuni che traggono la loro ispirazione dalla fede cristiana*. Per esempio il regresso della poligamia e di altre forme di condizionamento, a cui la donna era sottoposta dall'uomo, l'affermarsi della parità tra l'uomo e la donna, il crescente orientamento verso una visione personalistica del matrimonio, inteso come comunità di vita e di amore, sono valori che fanno ormai parte del patrimonio morale dell'umanità.

Al riconoscimento della pari dignità dell'uomo e della donna s'accompagna inoltre il riconoscimento sempre più ampio del diritto alla libertà di scelta sia dello stato di vita che del proprio partner nel matrimonio.

La cultura contemporanea, tuttavia, presenta anche *aspetti che destano preoccupazione*. In alcuni casi sono gli stessi accennati valori positivi che, avendo perso il vitale collegamento con l'originaria matrice cristiana, finiscono per apparire elementi disarticolati e scarsamente significativi, che non è più possibile integrare nel quadro organico di un matrimonio rettamente inteso e autenticamente vissuto.

In particolare, nel mondo occidentale, opulento e consumista, tali aspetti positivi rischiano di essere distorti da una visione immanentistica ed edonistica, che svilisce il senso vero dell'amore sponsale. Può essere istruttivo rileggere dall'angolatura del matrimonio quanto dice la *Relazione finale* del Sinodo Straordinario dei Vescovi circa le cause esterne che ostacolano l'attuazione del Concilio: «Nelle nazioni ricche cresce sempre più un'ideologia, caratterizzata dall'orgoglio per i progressi tecnici e da un certo immanentismo, che porta all'idolatria dei beni materiali (il cosiddetto consumismo). Ne può conseguire una certa qual cecità verso la realtà e i valori spirituali» (I, 4). Le conseguenze sono nefaste: «Questo immanentismo è una riduzione della visione integrale dell'uomo, che conduce non alla sua vera liberazione, ma ad una nuova idolatria, alla schiavitù delle ideologie, alla vita in strutture riduttive e spesso oppressive di questo mondo» (II, A, 1). Da tale mentalità consegue spesso il misconosci-

mento della sacralità dell'istituto matrimoniale, per non dire il rifiuto della stessa istituzione matrimoniale, che apre la strada al dilagare del libero amore.

Anche là dove viene accettata, l'istituzione è non raramente deformata sia nei suoi elementi essenziali che nelle sue proprietà. Ciò avviene, ad esempio, quando l'amore coniugale è vissuto in egoistica chiusura, come forma di evasione, che si giustifica e si esaurisce in se stessa.

Ugualmente la libertà, pur necessaria per quel consenso in cui sta il fondamento del matrimonio, se assolutizzata, porta alla piaga del divorzio. Si dimentica, allora, che, di fronte alle difficoltà del rapporto, è necessario non lasciarsi dominare dall'impulso della paura o dal peso della stanchezza, ma saper trovare nelle risorse dell'amore il coraggio della coerenza con gli impegni assunti.

La rinuncia alle proprie responsabilità, peraltro, anziché portare alla realizzazione di sé, matura una progressiva alienazione da sé. Si tende, infatti, ad addebitare le difficoltà a meccanismi psicologici, il cui funzionamento viene inteso in senso deterministico, con la conseguenza di uno sbrigativo ricorso alle deduzioni delle scienze psicologiche e psichiatriche per reclamare la nullità del matrimonio.

Com'è noto, vi sono tuttora nel mondo popoli presso i quali non è scomparsa del tutto la consuetidine della poligamia. Orbene, anche tra i cattolici c'è chi, in nome del rispetto della cultura di tali popoli, vorrebbe in qualche modo giustificare o tollerare una simile prassi nelle comunità cristiane. Nei miei viaggi apostolici non ho mancato di riproporre la dottrina della Chiesa sul matrimonio monogamico e sulla parità di diritti tra l'uomo e la donna.

Non si può ignorare, infatti, che presso tali culture resta ancora da fare non poco cammino nel campo del pieno riconoscimento della pari dignità dell'uomo e della donna. Il matrimonio è ancora, in larga misura, frutto di accordi tra famiglie, che non tengono nel debito conto la libera volontà dei giovani. Nella stessa celebrazione del matrimonio le consuetudini sociali rendono talvolta difficile determinare il momento dello scambio consensuale e del sorgere del vincolo matrimoniale, dando adito ad interpretazioni non consone con la natura pattizia e personale del consenso matrimonaile.

Anche per quanto concerne la fase processuale, non mancano negligenze nei confronti della legge canonica, a giustificazione delle quali si invocano consuetudini locali o particolarità proprie della cultura di un certo popolo. In proposito, converrà ricordare che negligenze di questo ge-

nere non significano semplicemente omissione di leggi formali processuali, ma rischio di violazione del diritto alla giustizia, spettante ai singoli fedeli, con conseguente degrado del rispetto per la santità del matrimonio.

La Chiesa, pertanto, pur con la debita attenzione alla culture di ogni popolo e ai progressi della scienza, dovrà sempre vigilare perché agli uomini di oggi venga riproposto integralmente il messaggio evangelico sul matrimonio, qual è maturato nella sua coscienza attraverso la secolare riflessione condotta sotto la guida dello Spirito. Il frutto di tale riflessione è oggi consegnato con particolare dovizia nel Concilio Vaticano II e nel nuovo Codice di Diritto canonico, che del Concilio è uno dei più rilevanti documenti di attuazione.

Con cura materna la Chiesa, attenta alla voce dello Spirito e sensibile alle istanze delle culture moderne, non si limita a ribadire gli elementi essenziali da salvaguardare, ma facendo uso dei mezzi posti a sua disposizione dagli odierni progressi scientifici, si studia di recepire quanto di valido è venuto emergendo nel pensiero e nel costume dei popoli.

Nel segno della continuità con la tradizione e dell'apertura alle nuove istanze si pone la nuova legislazione matrimoniale, fondata sui tre cardini del consenso matrimoniale, dell'abilità delle persone e della forma canonica. Il nuovo Codice ha recepito le acquisizioni conciliari, particolarmente quelle relative alla concezione personalistica del matrimonio. La sua legislazione tocca elementi e protegge valori, che la Chiesa vuole garantiti a livello universale, al di là della varietà e mutabilità delle culture entro le quali si muovono le singole Chiese particolari. Nel riproporre simili valori e le procedure necessarie per la loro salvaguardia, il nuovo Codice lascia, peraltro, un notevole spazio alla responsabilità delle Conferenze episcopali o dei Pastori delle singole Chiese particolari, per adattamenti consoni alla diversità delle culture e alla varietà delle situazioni pastorali. Si tratta di aspetti che non possono considerarsi marginali o di scarsa importanza. Per questo è urgente procedere alla predisposizione delle norme adeguate che, in proposito, il nuovo Codice richiede.

BIBBIA E FORMAZIONE LITURGICA NEL TEMPO DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE*

È, quindi, il tempo della nuova evangelizzazione per preparare giovani generazioni di apostoli per nulla timorosi di proclamare il Vangelo nella sua integrità.

Occorre soprattutto il passaggio da una fede di consuetudine, pur apprezzabile, a una fede che sia scelta personale, illuminata, convinta, testimoniante.

È tale fede, celebrata e partecipata nella liturgia e nella carità, che nutre e fortifica la comunità dei discepoli del Signore e li edifica come Chiesa missionaria e profetica.

Nessuno si senta escluso da questo disegno apostolico! La vostra azione, pertanto, deve tener conto anche dei numerosi immigrati ai quali si rivolge la vostra cura pastorale. « Le Chiese particolari di Paesi di popolazioni a prevalenza cattolica e cristiana — scrivevo nel messaggio per la Giornata Mondiale dell'Emigrazione del 1985 — debbono inoltre affrontare anche l'impegno, spesso urgente, di dar vita all'apostolato della prima evangelizzazione missionaria tra la moltitudine di immigrati che non sono cristiani » (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII, 2, 1985, pp. 132-133).

In questo rinnovato sforzo evangelizzatore occorre continuare a promuovere nel popolo un assiduo contatto con la Bibbia, sempre meglio conosciuta attraverso le Scuole della Parola, intimamente assimilata nella *lectio divina*, portata alle concrete applicazioni nei Corsi in preparazione ai Sacramenti della iniziazione cristiana. Anche da questo punto di vista vi sarà di grande aiuto la tradizione lombarda degli Oratori, adattando i programmi formativi alle varie età.

Il 1991, anno centenario della morte di S. Luigi Gonzaga, vi offre l'occasione di promuovere una pastorale giovanile e vocazionale che additi questo vostro conterraneo come modello di perfezione cristiana anche ai ragazzi del nostro tempo, distratti da interessi e da mode culturali non di rado fuorvianti.

All'attenzione verso i giovani unite una metodica ed accurata catechesi per gli adulti. So che in alcune parrocchie si conserva ancora la cateche-

* Ex allocutione die 2 februarii 1991 habita ad Coetus Episcoporum Longobardiae (Italia) (cf. *L'Osservatore Romano*, 3 febbraio 1991).

si festiva aperta a tutti, unita a volte alla recita o al canto dei Vespri, mentre altrove sono state introdotte forme sostitutive che attendono di essere sviluppate e potenziate.

Talune circostanze occasionali offrono momenti quanto mai proficui per la formazione alla fede degli adulti, come i Corsi di preparazione al matrimonio, gli incontri per i genitori, i cui figli s'approssimano ai sacramenti della iniziazione cristiana, la celebrazione sacramentale del matrimonio, il congedo cristiano nelle esequie e le locali feste tradizionali.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

*Summarium decretorum**

I. Confirmatio interpretationum textuum

1. *Conferentiae Episcoporum*

Africa Meridionale: textus *africkaans* primae partis Psalterii (18 febr. 1991, Prot. CD 817/90).

Austria: textus *germanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Ss. Andreae Dung-Lac et Sociorum, *martyrum*, necnon Missae in Vigilia Pentecostes (6 febr. 1991, Prot. CD 87/91).

Belgio: textus *neerlandicus* partis Liturgiae Horarum, quae sequitur: Ad Officium lectionis Temporis Quadragesimae et Sacri Tridui Paschalis, lectiones cum suis responsoriis pro anno I (31 ian. 1991, Prot. CD 101/91).

Berlino: textus *germanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Ss. Andreae Dung-Lac et Sociorum, *martyrum*, necnon Missae in Vigilia Pentecostes (6 febr. 1991, Prot. CD 85/91).

Brasile: textus *lusitanus* Missae in celebratione V Centenarii ab Evangelizatione gentium Americae (31 ian. 1991, Prot. CD 13/91).

Germania: textus *germanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Ss. Andreae Dung-Lac et Sociorum, *martyrum*, necnon Missae in Vigilia Pentecostes (6 febr. 1991, Prot. CD 83/91).

Lussemburgo: textus *germanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Ss. Andreae Dung-Lac et Sociorum, *martyrum*, necnon Missae in Vigilia Pentecostes (6 febr. 1991, Prot. CD 95/91).

* Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 ianuarii ad diem 28 februarii 1991.

Paesi Bassi: textus *neerlandicus* partis Liturgiae Horarum, quae sequitur: Ad Officium lectionis Temporis Quadragesimae et Sacri Tridui Paschalis, lectiones cum suis responsoriis pro anno I (17 ian. 1991, Prot. CD 25/91).

Perú: textus *quechua* Benedictionis aquae baptismalis, Praefationis Missae Confirmationis necnon Ordinis Baptismi parvulorum absente sacerdote et diacono a catechistis adhibendus (2 febr. 1991, Prot. CD 23/91 et CD 27/91).

Sierra Leone: textus *mende* recognitus Ordinis Missae (20 febr. 1991, Prot. CD 248/87).

Svizzera: textus *germanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Ss. Andreae Dung-Lac et Sociorum, *martyrum*, necnon Missae in Vigilia Pentecostes (6 febr. 1991, Prot. CD 89/91).

Ungheria: textus *hungaricus* Lectionarii Missae pro anno "B" (15 ian. 1991, Prot. CD 724/90).

2. *Dioeceses*

Bolzano-Bressanone, Italia: textus *germanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Ss. Andreae Dung-Lac et Sociorum, *martyrum*, necnon Missae in Vigilia Pentecostes (6 febr. 1991, Prot. CD 91/91).

Köln, Germania: textus *germanicus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem proximi Beati Adolphi Kolping, *presbyteri* (18 ian. 1991, Prot. CD 816/90).

Liège, Belgio: textus *germanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Ss. Andreae Dung-Lac et Sociorum, *martyrum*, necnon Missae in Vigilia Pentecostes (6 febr. 1991, Prot. CD 93/91).

Strasbourg, Francia: textus *germanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Ss. Andreae Dung-Lac et Sociorum, *martyrum*, necnon Missae in Vigilia Pentecostes (6 febr. 1991, Prot. CD 97/91).

Valencia, Spagna: textus *hispanicus* Proprii Missarum (3 ian. 1991, Prot. CD 902/90).

3. *Instituta*

Carmelitani Scalzi: textus *anglicus, gallicus* et *italicus* Ritualis ad usum Ordinis Saecularis Carmelitarum Discalceatorum (22 febr. 1991, Prot. CD 151/91, CD 149/91 et CD 894/90).

Stimmatini: textus *italicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (30 ian. 1991, Prot. CD 509/90).

Supremo Militare Ordine di Malta: textus *anglicus* Missae in honorem beatae Mariae Virginis sub titulo « De Philermo » (27 febr. 1991, Prot. CD 163/91).

Visitandine: textus *italicus* Liturgiae Horarum in sollemnitate Visitationis beatae Mariae Virginis ad usum Foederationis monasteriorum in « Centro-Sud Italia » (23 febr. 1991, Prot. CD 889/90).

II. Approbatio textuum

2. *Dioeceses*

Catamarca, Argentina: textus *hispanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem beatae Mariae Virginis sub titulo « Nuestra Señora del Valle » (2 febr. 1991, Prot. CD 644/90).

Köln, Germania: textus *latinus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem proximi Beati Adolphi Kolping, *presbyteri* (18 ian. 1991, Prot. CD 816/90).

Urbino-Urbania-S. Angelo in Vado, Italia: textus *italicus* Missae in honorem beatae Mariae Virginis sub titulo « Madonna di Val d'Abisso » ad usum Sanctuarii marialis eiusdem tituli (21 febr. 1991, Prot. CD 67/91).

3. *Instituta*

Carmelitani: textus *latinus* Proprii Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Elisaei, *prophetae* (13 febr. 1991, Prot. CD 417/90).

Confederazione Canonici Regolari di S. Agostino: textus *latinus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Bea-

tae Catharinae a Sancto Augustino, *virginis*, (26 ian. 1991, Prot. CD 37/91).

III. Concessiones circa Calendaria

Sacrosancta Patriarchalis Basilica Vaticana: *12 septembris*, SS.mi Nominis beatae Mariae Virginis, memoria ad libitum (18 ian. 1991, Prot. CD 835/90).

2. *Dioeceses*

Ibiza, Spagna: *7 novembris*, B. Francisci Palau Quer, *presbyteri*, memoria ad libitum (3 ian. 1991, Prot. CD 915/90).

Menorca, Spagna: *7 novembris*, B. Francisci Palau Quer, *presbyteri*, memoria ad libitum (3 ian. 1991, Prot. CD 901/90).

Toledo, Spagna: *27 octobris*, Ss. Vincentii, Sabinae et Christetae, *martyrum*, memoria ad libitum (27 febr. 1991, Prot. CD 215/91).

Tortona, Italia: (21 febr. 1991, Prot. CD 518/90).

3. *Instituta*

Carmelitani: *4 iunii*, S. Elisaei, *prophetae*, memoria (13 febr. 1991, Prot. CD 417/90).

Confederazione Canonici Regolari di S. Agostino: *8 maii*, B. Mariae Catharinae a Sancto Augustino, *virginis*, memoria ad libitum, (26 ian. 1991, Prot. CD 37/91).

Suore della Carità di Montréal (Sœurs Grises): *16 octobris*, S. Mariae Margaritae d'Youville, festum (7 ian. 1991, Prot. CD 903/90).

IV. Patronorum confirmatio

S. Bonifatius, *episcopus:* Patronus novae communitatis paroecialis in loco v.d. « Friedrichsdorf », Limburg, Germania (2 febr. 1991, Prot. CD 15/91).

S. Ioseph: Patronus dioecesis Culiacanensis, Culiacan, Messico (10 ian. 1991, Prot. CD 866/90).

VI. Tituli Basilicae Minoris concessio

Ecclesia cathedralis, Mérida, Venezuela (8 febr. 1991, Prot. CD 494/90).

Ecclesia paroecialis beatae Mariae Virginis a Guadalupe ac Sancti Philippi, *martyris,* Roma, Italia (15 ian. 1991, Prot. CD 685/90).

Ecclesia paroecialis beatae Mariae Virginis v.d. « Nóssa Senhora do Belém » in loco v.d. « Itatiba », Bragança Paulista, Brasile (15 ian. 1991, Prot. CD 1092/87).

Ecclesia cathedralis Sanctae Caeciliae, *virginis* et *martyris,* Valleyfield, Canada (9 febr. 1991, Prot. CD 31/90).

Sanctuarium nationale Sanctae Elisabeth Annae Seton, in loco v.d. « Emmitsburg », Baltimore, Stati Uniti d'America (13 febr. 1991, Prot. CD 893/90).

Ecclesia cathedralis Ss. Apostolorum Petri et Pauli, Pécs, Ungheria (9 ian. 1991, Prot. CD 805/90).

Ecclesia paroecialis Sancti Sebastiani, *martyris,* in loco v.d. « Barcellona », Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, Italia (9 febr. 1991, Prot. CD 800/90).

VIII. Decreta varia

Catamarca, Argentina: Missa votiva beatae Mariae Virginis sub titulo « Nuestra Señora del Valle » in ecclesia cathedrali (2 febr. 1991, Prot. CD 644/90).

Congregazione Servi della carità e Figlie della B.M.V. della Divina Provvidenza: liturgicae celebrationes in honorem novae Beatae Clarae Bosatta, *virginis,* congruo tempore post Beatificationem exsequendae (27 febr. 1991, Prot. CD 77/91).

Madrid, Spagna: dedicatio ecclesiae paroecialis in honorem Beati Emmanuelis Domingo y Sol in loco v.d. « Majadahonda » (1 febr. 1991, Prot. CD 708/87).

Varia

LETTERA DELLA CONGREGAZIONE AI PRESIDENTI DELLE COMMISSIONI EPISCOPALI DI LITURGIA*

Excellentissime Domine,

gratum mihi duco Tecum denuo communicare, sicut et annis antecedentibus, ut Te certiorem faciam de nonnullis aspectibus laboris huius Congregationis, qui arto vinculo coniungitur cum activitate Commissionum de Liturgia apud Conferentias Episcoporum.

Ante omnia faveas iam nunc ut optimis ominibus Te prosequar, quatenus sanctum Pascha proxime celebrandum momentum sit Tibi magni roboris spiritualis et pastoralis in tua vita tuoque ministerio.

Congregatio haec mensibus novissime elapsis multum allaboravit in adunatione « Plenaria » praeparanda, quae diebus 21-26 mensis ianuarii vertentis anni locum habuit. Ultimo die adunationis, durante audientia participantibus concessa, Summus Pontifex Ioannes Paulus II sermonem tenuit peculiaris momenti quoad actionem pastoralem liturgicam (Videas *Adnexum*).

Conventui « Plenariae » diebus 23-30 mensis aprilis antecessit specialis « Consulta » seu adunatio quorundam Consultorum et expertorum, in qua permultae tractatae sunt quaestiones, non omnes vero in « Plenaria » exponendae, sed in futurum examini ulteriori subiciendae.

Argumenta principalia « Plenariae » fuerunt Instructio quae inscribitur « Instruction sur l'inculturation de la Liturgie romaine », *Institutio generalis Ritualis Romani*, schema initiale editionis typicae alterius *Ordinis Exsequiarum* atque quaestiones praecipue circa editionem typicam tertiam Missalis Romani.

Adhuc in « Plenaria » sessio studii locum habuit circa recentiores competentias huic Dicasterio tributas, nempe dispensationes ab obligationibus cum sacra Ordinatione ad presbyteratum et diaconatum connexis.

Textus « Instruction sur l'inculturation de la Liturgie romaine » iam praesto considerari potest ut praesentetur ad approbationem Summi Pon-

* La lettera che viene qui pubblicata è stata inviata a tutti i Presidenti delle Commissioni Episcopali di Liturgia in data 19 marzo 1991 (Prot. CD 271/91) con lo scopo di informare sulle varie attività svolte recentemente dal Dicastero.

tificis. Agitur de documento partim doctrinali et partim ad normas tradendas, in quo exhibetur interpretatio art. 37-40 Constitutionis *Sacrosanctum Concilium* atque ordo agendi indicatur ad illa principia enuntiata recte exsequenda.

Institutio generalis Ritualis Romani haberi potest veluti documentum illis respondens, quae *Institutio generalis Missalis Romani* et *Institutio generalis de Liturgia Horarum* edicuntur ideoque indolis praecipue doctrinalis sed ad finem pastoralem exaratum. Minime pro singulis Praenotandis diversorum Ordinum, qui publici iuris facti sunt, substitui valet, cum quaeque illorum vim propriam retineant. Documentum huiusmodi Patrum « Plenariae » approbationem quoad principia obtinuit.

Mensibus ultimis Congregatio publici iuris fecit editionem typicam alteram rituum *De Ordinatione* et *Ordinis celebrandi Matrimonium*. Coetus Episcoporum qui versionem in linguam vulgarem eorundem rituum nondum curaverunt, hoc facient iuxta editionem alteram typis impressam. Cum vero Coetus Episcoporum novas editiones suorum Ritualium apparabunt aptationes inducent iuxta novas editiones typicas. Ad ritus de Ordinatione quod attinet, Coetus Episcoporum quam primum variationes publici iuris faciant quoad propositum caelibatum amplectendi (derogato praescripto can. 1037), necnon oboedientiae promissionem. Curent etiam ut Prex ordinationis ad presbyteratum et diaconatum in nova versione quam citius adhiberi possit post approbationem ab ipsa Conferentia et confirmationem ab Apostolica Sede datam.

Congregatio iam incumbit in editionem typicam alteram *Ordinis Exsequiarum* apparandam. Est in votis ut haec editio publici iuris fiat intra annum 1992. Coetus Episcoporum, qui operam dant in nova editione Ritualis exsequiarum curanda, opportune hanc Congregationem de eadem re adibunt.

Insuper et *Missale Romanum* suam habebit novam editionem typicam, tertiam scilicet. Antea « Consulta » et postea « Plenaria » huius Dicasterii attento studio subicierunt hoc thema magni momenti et insimul difficile. Non agitur, uti patet, de novo Missali apparando, sed potius de Missali Romano nunc in usu aptando, post vicennalem experientiam factam. Eo minus agitur de supprimendis editionibus quae nunc adhibentur, sed opus erit novas editiones linguis vulgaribus in posterum typis imprimendas ad novam editionem typicam accommodare.

Modo peculiari erunt animadvertenda nonnullae variationes, quae in *Lectionarium Romanum* inserentur atque usus Precum eucharisticarum. Circa hanc quaestionem enixe commendamus ut Coetus Episcoporum,

qui aliquam editionem Missalis vel Lectionarii praeparant, hoc Dicasterium opportune consulant.

Insimul rogamus ut opiniones et suggestiones, quas circa tertiam editionem typicam notabiles aestiment, libere nobiscum communicent.

Prorsus confidimus ut Congregationis activitates sicut et nonnullae eius decisiones notae sint per commentaria *Notitiae*.

Desiderium nobis est publici iuris facere in *Notitiae* informationes a Commissionibus nationalibus de Liturgia datas; sed nimirum dicendum quod perpaucae huiusmodi informationes ad nos perveniunt.

Praesentem occasionem nanciscor ut Tibi manifestem necessitatem, quam Congregatio experitur, cum Commissionibus de Liturgia communicandi, cum sit praecipuum huius Dicasterii munus promovendi et adiuvandi progressum quoad liturgicam participationem in Ecclesiis particularibus, in spiritu communionis ecclesialis.

Dum vota et omina pando pro laboribus a Te tuisque cooperatoribus exercendis, salutem plurimam ex corde Tibi dico

in Domino add.mus

EDUARDUS CARD. MARTÍNEZ
Praefectus

✠ LUDOVICUS KADA
Archiep. tit. Thibicensis
a Secretis

«...UNA CUM... ANTISTITE NOSTRO N.»

La menzione del Vescovo nella Preghiera Eucaristica*

« Episcopus ut sacerdos magnus sui gregis habendus est, a quo vita suorum fidelium in Christo quodammodo derivatur et pendet ».[1] Queste parole della Costituzione conciliare sulla sacra liturgia, che si riferiscono in particolare al Vescovo diocesano, mettono in evidenza la speciale dignità dell'ufficio episcopale. Essa è messa bene in luce in vari altri documenti del Concilio Vaticano II. I fedeli hanno il dovere di tenerne il debito conto, mantenendo saldo il vincolo di comunione con il loro Vescovo e manifestandogli anche esternamente la loro adesione.[2] Un particolare compito a tale riguardo spetta ai presbiteri, che « Nelle singole comunità locali di fedeli rendono, per così dire, presente il Vescovo ».[3] Lo assolvono anche mediante la menzione nominale del Vescovo diocesano nella Preghiera eucaristica.

La presente Nota intende trattare di tale menzione. Dopo una prima informazione sull'espressione in cui ricorre la suddetta menzione (1), completerò brevemente l'accenno già fatto al suo significato (2), per soffermarmi quindi, soprattutto, sulla normativa relativa a tale argomento, quale è registrata in documenti degli ultimi decenni, facendo attenzione a quanti, oltre al Vescovo diocesano, sono indicati come oggetto della menzione (3).

1. L'espressione in cui ricorre la menzione del Vescovo diocesano

« ...una cum.... Antistite nostro N. »: è questa l'espressione che è risuonata per tanti secoli e continua a risuonare oggi durante la celebrazione eucaristica, nel Canone Romano. L'espressione fa parte del « Te igitur », la formula che segue immediatamente il « Sanctus », con la quale il sacerdote prega, tra l'altro, per la Chiesa. Il sacerdote chiede al Padre di volerla

* La Redazione ha chiesto a Don Armando Cuva, sdb alcune elucidazioni su certi aspetti relativi alla prassi della menzione del Vescovo nelle Preghiere eucaristiche. Pubblichiamo la *Nota* che ci è pervenuta e che sottolinea la costante tradizione di riservare alla Chiesa locale, nella quale si celebra, la menzione del Vescovo (*N.d.R.*).

[1] *Sacrosanctum Concilium*, 41.

[2] Cf. *Christus Dominus*, 11; *Lumen gentium*, 27.

[3] *Lumen gentium*, 28. Cf. anche *Presbyterorum ordinis*, 5.

« pacificare, custodire, adunare et regere... toto orbe terrarum: una cum famulo tuo Papa nostro N. et Antistite nostro N. et omnibus orthodoxis atque catholicae et apostolicae fidei cultoribus ».

Viene menzionato, innanzitutto, nominalmente il Papa. Il termine « Papa » venne usato inizialmente nella Chiesa come sinonimo di « Vescovo », ma a cominciare dal secolo VI (VII) venne riservato a colui che, oltre che essere il Vescovo della Chiesa particolare che è in Roma, presiede nello stesso tempo alla Chiesa universale.[4]

Viene, poi, menzionato, anche nominalmente, l'« Antistes », cioè il « Pastore » della diocesi (o circoscrizione territoriale ad essa equiparata « ad normam iuris ») in cui si celebra l'Eucaristia. Il termine « antistes », che, stando alla sua etimologia (« chi sta davanti »), si riferisce genericamente a chiunque è a capo di un gruppo o comunità e più specificatamente, in campo religioso, al sacerdote, è stato riservato generalmente, nel linguaggio cristiano, a indicare il Pastore delle circoscrizioni ecclesiastiche territoriali maggiori che vanno sotto il nome di « diocesi ». Il termine « Antistes » venne, così, a identificarsi con quello di « Episcopus ».[5]

Alla menzione nominale del Papa e del Vescovo della diocesi in cui si celebra l'Eucaristia segue, subito dopo, nella suddetta formula del Canone Romano, la menzione generica di tutti gli « orthodoxi atque catholicae et apostolicae fidei cultores », cioè di tutti gli altri Vescovi della Chiesa.

Le formule relative a tali menzioni trovano la loro collocazione all'interno del primo gruppo di intercessioni che, nel Canone Romano, precede il « racconto della istituzione ». Si intercede, innanzitutto, per la santa Chiesa cattolica, perché il Padre clementissimo le dia pace, la protegga, la raccolga nell'unità e la governi su tutta la terra. E si chiede che la Chiesa possa godere di tali benefici unitamente al Papa e agli altri Vescovi (« una cum famulo tuo Papa nostro N. et Antistite nostro N. et omnibus orthodoxis... »).

La formula del Canone Romano relativa al Vescovo diocesano la si trova negli antichi Sacramentari romani, a cominciare dal Sacramentario gelasiano antico (sec. VIII).[6]

[4] Cf. M. Righetti, *Manuale di storia liturgica*, III. *La Messa*. Ancora, Milano 1966³, p. 371; Ch. Mohrmann, *Études sur le latin des chrétiens*, t. III, Ediz. di Storia e Letteratura, Roma 1965, p. 123; G. Destefani, *La santa Messa nella liturgia romana*, LICE, Torino 1935, p. 617.

[5] Cf. Ch. Mohrmann, *Études*, t. II, Roma 1961, pp. 43-44, 104-105; A. Blaise, *Le vocabulaire latin des principaux thèmes liturgiques*, Brepols, Turnhout-Paris 1966, p. 519.

[6] Cf. L.C. Mohlberg - L. Eizenhöfer - P. Siffrin, *Liber sacramentorum Romanae Aeclesiae ordinis anni circuli*, Herder, Roma 1960, p. 184, n. 1244. Cf. anche J. Deshusses - B. Darragon, *Concordances et tableaux pour l'étude des grands sacramentaires*, t. I, Édit. Universitai-

Le tre nuove Preghiere eucaristiche (distinte con i numeri ordinali II, III, IV) che hanno arricchito il « Missale Romanum » (ci riferiamo soltanto alle edizioni tipiche latine) dopo la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II, hanno mantenuto le menzioni nominali del Papa e del Vescovo diocesano, già presenti nel Canone Romano (Preghiera eucaristica I). Le Preghiere eucaristiche III e IV aggiungono la menzione generica di tutto l'ordine episcopale. Tali varie menzioni nelle nuove Preghiere eucaristiche, a differenza di quanto si verifica, come vedevamo, nel Canone Romano, hanno trovato la loro precisa collocazione all'interno del secondo gruppo di intercessioni, posto dopo il « racconto della istituzione » e le successive formule di anamnesi e di offerta.

2. Significato della menzione del Vescovo diocesano

La menzione del Papa e del Pastore della diocesi (o circoscrizione territoriale ad essa equiparata) nella Preghiera eucaristica, il formulario più importante della celebrazione eucaristica, è molto significativa e, quindi, molto opportuna. Basti ricordare quanto si dice, a proposito della menzione nominale del Vescovo diocesano, nel Decreto della S. Congregazione del Culto Divino del 1972, che riporterò in buona parte più avanti. Ecco il testo che interessa: « Episcopus in prece eucharistica memoratur non tantum vel non praecipue honoris gratia, sed ob causam communionis et caritatis, sive ad significandum oeconomum gratiae summi sacerdotii, sive ad divina auxilia pro eius persona et ministerio impetranda in ipsa celebratione Eucharistiae, quae est totius actionis virtutisque Ecclesiae culmen en fons ».[7] E si aggiunge: « Patet profecto multas ex his rationibus pro iis quoque valere, qui, sive charactere episcopali insigniti sunt sive non, portionem populi Dei, non ut dioecesim ordinatam, gubernant ».[8]

La menzione dunque, di cui parliamo, non è esigenza imposta da una semplice norma giuridica, ma va considerata soprattutto come speciale segno della comunione che deve regnare nella Chiesa tra i fedeli e i loro Pastori. Tale comunione viene convenientemente manifestata nel momento in cui l'assemblea si accinge a vivere, spiritualmente unita nel vincolo del-

res, Fribourg Suisse 1982, p. 218, n. 3464; A. Hänggi - I. Pahl, *Prex eucharistica*, Édit. Universitaires, Fribourg Suisse 1968, p. 428; B. Botte, *Le Canon de la Messe Romain*, Abbaye du Mont César, Louvain 1935, p. 32.

[7] *AAS* 64 (1972), p. 692; *Notitiae*, 8 (1972), p. 347.

[8] *AAS* 64 (1972), p. 693; *Notitiae*, *l.c.*

la carità, il momento centrale della celebrazione, l'offerta del sacrificio eucaristico. Tale atteggiamento comunionale trova, poi, una concreta espressione nella implorazione rivolta dai fedeli al Padre, mediante il ministero del sacerdote celebrante, per ottenere gli aiuti divini a coloro che devono svolgere uno speciale compito pastorale nella Chiesa.

Va ribadito, lo abbiamo già rilevato prima, che la specifica menzione nominale del Vescovo nella Preghiera eucaristica, dopo quella del Papa, obbedisce anche ad un criterio di ordine strettamente territoriale. *Essa è*, cioè, *riservata a chi è preposto a una determinata circoscrizione territoriale maggiore, qual è la diocesi o altro territorio ad essa equiparato « ad normam iuris »*.

3. La normativa relativa alla menzione

Può interessare sapere chi si *deve* e chi si *può* nominare nelle quattro Preghiere eucaristiche quando viene proclamata la formula relativa alla menzione nominale del Vescovo. C'è stata una certa evoluzione nella normativa relativa a tale punto. Ritengo utile presentarla a cominciare da quanto si trova indicato nell'ultima edizione tipica latina del « Missale Romanum » di san Pio V (del 1962), nel quale si trova quasi cristallizzata tutta la precedente normativa riguardante il nostro tema. Esporrò, poi, le successive fasi di svolgimento della suddetta normativa corrispondenti alle prime due edizioni tipiche latine del « Missale Romanum » di Paolo VI (1970, 1975), tra le quali si pone un Decreto della Sacra Congregazione del Culto Divino (1972). Concluderò con qualche precisazione ricavata dal nuovo Codice di diritto canonico (1983).

3.1. *Ultima edizione tipica latina del « Missale Romanum » di san Pio V* (*TPV* 1962, in uso fino al 29 novembre 1970)

Sono « ad rem » i seguenti due testi:

a) Ritus servandus in celebratione Missae, VIII, 2:

« Ubi dicitur *et Antistite nostro N.*, specificatur nomen Patriarchae, Archiepiscopi vel Episcopi Ordinarii dioecesis in qua Sacrum facit, et non alterius superioris, etiamsi celebrans sit omnino exemptus, vel sub alterius Episcopi iurisdictione. Si vero Episcopus Ordinarius illus loci, in quo Missa celebratur, sit vita functus, praedicta verba omittuntur, quae etiam

omittuntur ab iis qui Romae celebrant. Si celebrans est Episcopus, Archiepiscopus vel Patriarcha, omissis praedictis verbis, eorum loco dicit: *et me indigno servo tuo*. Summus autem Pontifex cum celebrat, omissis verbis: *una cum famulo tuo Papa nostro N., et Antistite nostro N.*, dicit: *una cum me indigno famulo tuo, quem gregi tuo praeesse voluisti...* ».

b) Ordo Missae, Canon Missae:

« Te igitur, ...una cum ...Antistite nostro N. ».

Tenendo conto dei dati fornitici dai due testi citati, si può rilevare quanto ci interessa direttamente: *fino al 29 novembre 1970 nel Canone Romano dovevano essere nominati i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescòvi che erano Ordinari di diocesi. Non era prevista nessun'altra menzione.*

3.2. *Prima edizione tipica latina del « Missale Romanum » di Paolo VI* (*TPV* 1970, in vigore a cominciare dal 30 novembre 1970)[9]

L'unica fonte che ci fornisce qualche dato sulla nostra questione è il nuovo « Ordo Missae » (Preces eucharisticae). Sorprende il silenzio della « Institutio generalis Missalis Romani » (I edizione). I dati fornitici nell'« Ordo Missae » sono i seguenti:

Prex eucharistica I seu Canon Romanus (« Ordo Missae », n. 80):
« Te igitur, ...una cum ...Antistite nostro N. ».
Prex eucharistica II (« Ordo Missae », n. 107):
« Recordare, Domine, ...una cum ...Episcopo nostro N. ».
Prex eucharistica III (« Ordo Missae », n. 114):
« Haec Hostia ...cum ...Episcopo nostro N. ».
Prex eucharistica IV (« Ordo Missae », n. 123):
« Nunc ergo, ...Episcopi nostri N. ».

Come si vede, dalla lettura delle suddette formule delle Preghiere eucaristiche della prima edizione tipica del « Missale Romanum » di Paolo VI si ricava che in esse *veniva nominato l'« Antistes »* (Canone Romano) *o*

[9] Cf. PAULUS VI, *Const. apost. « Missale Romanum »*, 3-4-1969 (in: *AAS* 61 (1969), p. 222; *Notitiae*, 5 (1969), p. 146; Missale Romanum, 1970. 1975, p. 16). Cf. anche *S. Congr. pro Cultu Divino, Decretum*, 26-3-1970 (in: *AAS* 62 (1970), po. 554; *Notitiae*, 6 (1970), p. 169; *Missale Romanum*, 1970. 1975, p. 7).

« *Episcopus* » (Preghiere eucaristiche II, III, IV). Non si specificava ulteriormente. Sembrando ovvio che ci si potesse ispirare alla precedente normativa, si poteva ritenere che con i termini « Antistes » e « Episcopus » ci si riferisse esclusivamente a *Ordinari di diocesi.*

3.3. *Il Decreto della sacra Congregazione del Culto Divino, « De nomine Episcopi in Prece eucharistica proferendo »* (9 ottobre 1972) [10]

Con tale Decreto si intese riempire la lacuna riscontrata nella prima edizione del nuovo « Missale Romanum » a riguardo della menzione del Vescovo nella Preghiera eucaristica. Lo si ricava da quanto si dice espressamente all'inizio del Decreto stesso: « Cum de nomine Episcopi in Prece eucharistica proferendo nihil in Missali Romano indicetur... ».[11] È utile conoscere la parte dispositiva del Decreto:

« I. In prece eucharistica *nominari debent* (mia sottolineatura):

a) Episcopus dioecesanus;

b) Episcopus, qui ad aliam sedem translatus, prioris retinet administrationem;

c) Administrator Apostolicus sede plena aut sede vacante, tum permanens tum ad tempus constitutus, qui sit Episcopus et revera toto munere fungatur praesertim in spiritualibus;

d) Vicarius et Praefectus Apostolicus;

e) Prelatus et Abbas nullius cui commissa est iurisdictio in territorium ab aliqua dioecesi seiunctum.

II. Praeter supra dictos, nominari *licet* in Prece eucharistica Episcopos Coadiutores et Auxiliares, qui Episcopo dioecesano in dioecesi regenda dant operam, aliosque, dummodo sint charactere episcopali insigniti. Qui si plures sunt, post nomen proprii Ordinarii de quo in num. I prolatum, omnes simul memorantur, reticitis nominibus.

[10] *AAS* 64 (1972), pp. 692-694 (testo latino); *Notitiae*, 8 (1972), pp. 347-349 (testo latino, con commento di GP: *ivi*, pp. 349-353); *Liturgia* (CAL-Roma), 6 (1972), pp. 921-923 (testo italiano, con commento di E. Lisi: *ivi*, pp. 924-927); *Ephemerides Liturgicae*, 87 (1973), pp. 127-129 (testo latino, con commento di C. Braga: *ivi*, pp. 129-130).

[11] *AAS l. c.*, p. 692.

III. In aliis omnino peculiaribus adiunctis Apostolica Sedes adeatur.

IV. Quoad formulas adhibendas: ... ».[12]

In tale Decreto interessa sottolineare innanzitutto la differenza che si stabilisce tra coloro che devono (« debent ») essere nominati nella Preghiera eucaristica e coloro che possono (« licet ») essere nominati. Per i primi è chiaro il riferimento a coloro che, stando al can. 198 del precedente Codice di diritto canonico (1917), erano considerati « Ordinarii locorum », Superiori, cioè, di determinate circoscrizioni territoriali. Ciò vale anche per coloro che non sono insigniti della dignità episcopale. Per i secondi, i Vescovi Coadiutori e Ausiliari e gli altri (« aliosque, dummodo sint charactere episcopali insigniti »), ci si riferisce a quanti collaborano con il Vescovo diocesano nel governo della circoscrizione territoriale elevata al grado di diocesi.

Per quanto riguarda i casi particolari di cui nel num. III del Decreto, nei quali è necessario il ricorso alla Santa Sede, si può accennare al caso dell'Amministratore Apostolico che non è Vescovo (escluso nel num. I del Decreto) e al caso del Vescovo che, dopo aver lasciato il governo di una diocesi, resta in essa.[13]

3.4. *Seconda edizione tipica latina del « Missale Romanum » di Paolo VI* (*TPV* 1975)[14]

In questa seconda edizione del « Missale Romanum » si è voluto colmare la suaccennata lacuna della prima edizione tipica, tenendo conto del precedente Decreto della S. Congregazione del Culto Divino del 9 ottobre 1972. Interessano i due seguenti testi:

a) Institutio generalis Missalis Romani (nova editio), n. 109:

« Si sacerdos celebrans est Episcopus, post verba *una cum famulo tuo Papa nostro N.* subiungit: *et me indigno servo tuo.*

[12] Vedi *Appendice* alla presente Nota, infra pp. 141-142.

[13] Per quest'ultimo caso (del Vescovo emerito) il ricorso alla Santa Sede era ritenuto necessario dal Commentatore del Decreto in *Notitiae* (8 (1972), p. 353). Il ricorso, invece, non era ritenuto necessario in due risposte a quesiti in merito date in *Liturgia* (CAL-Roma, 16 (1982), p. [758]; 18 (1984), pp. [588-589]).

[14] Cf. S. Congr. pro Cultu Divino, *Decretum*, 27-3-1975 (in: *Notitiae*, 17 (1975), p. 297; *Missale Romanum*, 1975, p. 8).

Ordinarius loci nominari debet hac formula: *una cum famulo tuo Papa Nostro N. et Episcopo* (vel: *Vicario, Praelato, Praefecto, Abbate*) *nostro N.*

Episcopos Coadiutores et Auxiliares nominari licet in Prece eucharistica. Quando plures nominandi sunt, dicitur, sub formula generali: *et Episcopo nostro N. eiusque Episcopis adiutoribus* (Nota 60 = Cf. S. Congr. pro Cultu Divino, Decr. 9 octobris 1972: *AAS* 64 (1972), pp. 692-694.) ».

b) Ordo Missae, Preces eucharisticae:

Prex eucharistica I seu Canon Romanus, n. 80:

« Te igitur, ...una cum ...Antistite nostro N.* (*Hic fieri potest mentio de Episcopis Coadiutoribus vel Auxiliaribus, ut in Institutione generali Missalis Romani, n. 109, notatur.) ».

Prex eucharistica II (n. 107), III (n. 114), IV (n. 123):

Nei singoli posti, dopo il testo nel quale si fa menzione dell'*Episcopus*, l'aggiunta di un asterisco (*) rimanda ad una nota, dove si ripete l'avvertenza fatta già per la Preghiera eucaristica I circa la possibilità di nominare i Vescovi Coadiutori e Ausiliari.

Come si vede, la seconda edizione tipica del « Missale Romanum » ha accolto la sostanza del precedente Decreto del 1972. Identico il criterio seguito:

a) si devono nominare soltanto gli Ordinari locali, cioè il Vescovo posto a capo di una diocesi,[15] il Vicario e il Prefetto apostolico, il Prelato e l'Abate « nullius ».[16]

b) si possono nominare i Vescovi (Coadiutori, Ausiliari e altri) in quanto collaboratori del Vescovo diocesano.[17]

Veniva, quindi, rispettato sempre il principio della territorialità.

3.5. *Il nuovo Codice di diritto canonico* (1983)

Vanno rilette alla luce del nuovo Codice le precedenti norme (le uniche esistenti in materia ancor oggi) sulla nomina del Vescovo diocesano (o altri equiparati) nella Preghiera eucaristica, contenute, come già vedevamo, nel Decreto del 1972 e nel « Missale Romanum » del 1975 (specialmente nel num. 109 della « Institutio generalis »).

[15] Vedi precedente *Decreto*, I, a, b, c.
[16] Vedi precedente *Decreto*, I, d, e.
[17] Vedi precedente *Decreto*, II.

Sono molti i canoni del nuovo Codice che interessano. Tre di essi hanno una particolare importanza per il nostro tema: sono i canoni 134 §§ 1-2, 368, 381 § 2. Sarà utile ripotarne il contenuto.

Can. 134 §§ 1-2: Sono *Ordinari locali*, oltre il Romano Pontefice, i Vescovi diocesani e gli altri che, anche se solo interinalmente, sono preposti ad una Chiesa particolare o a una comunità ad essa equiparata a norma del can. 368, ecc.

Can. 368: Sono *Chiese particolari* innanzitutto le diocesi, alle quali, se non consta altro, vengono assimilate la prelatura territoriale, l'abbazia territoriale, il vicariato apostolico, la prefettura apostolica e l'amministrazione apostolica eretta stabilmente. Si noti che non si parla più, come prima, di Prelature e Abbazie « nullius », ma di Prelature e Abbazie territoriali (cf. *CIC* 370). Si noti ancora che ha acquistato una nuova fisionomia l'Amministrazione apostolica (cf. *CIC* 371 § 2).

Can. 381 § 2: Sono *equiparati al Vescovo diocesano*, a meno che non risulti diversamente, coloro che presiedono le comunità di fedeli elencate nel canone 368. Sono tutti Ordinari locali (cf. *CIC* 134 §§ 1-2).

L'esame complessivo delle precedenti norme e dei canoni del nuovo Codice di diritto canonico, che interessano, permette di sapere con esattezza chi sono i Superiori ecclesiastici che, attualmente, devono o possono essere nominati nella Preghiera eucaristica. Ne presento l'elenco completo, indicando, nei singoli posti, i documenti che interessano (*D*=Decreto 1972; *MRI*=Missale Romanum 1975, Institutio generalis; *CIC*=Codice di diritto canonico 1983).

1) *Coloro che devono essere nominati*:

a) il Vescovo diocesano (*D* I, a; *MRI* 109; *CIC* 134 §§ 1-2, 381 § 1);[18]

b) il Vescovo, che, pur trasferito ad altra sede, conserva l'amministrazione della sede precedente (*D* I, b; implicit. in *MRI* 109; *CIC* 134 §§ 1-2, 418 § 2, 1°);

c) il Vescovo posto a capo di una Amministrazione apostolica stabile (nuova accezione) (*CIC* 371 § 2, 134 §§ 1-2, 368, 381 § 2);

d) il Vicario Apostolico e il Prefetto Apostolico (*D* I, d; *MRI* 109; *CIC* 134 §§ 1-2, 371 § 1, 368, 381 § 2);

e) il Prelato territoriale e l'Abate territoriale (nuova accezione: non

[18] Il Vescovo al quale sono affidate, oltre alla propria, altre diocesi, viene nominato anche in queste (cf. *CIC* 388 § 3; implicit. in *MRI* 109).

più « nullius ») (implicit. in *D* I e *MRI* 109; *CIC* 134 §§ 1-2, 368, 370, 381 § 2);

Penso che debbano essere nominati anche coloro che succedono interinalmente nel governo ai Superiori precedentemente elencati (a-e). Ma ciò soltanto se sono Vescovi, tranne che si tratti del Proprefetto apostolico (cf. *CIC* 420) e di colui che succede all'Abate territoriale (che non sono generalmente Vescovi).

2) *Coloro che possono essere nominati:*

a) i Vescovi Coadiutori e Ausiliari che collaborano con il Vescovo diocesano nel governo della diocesi (*D* II; *MRI* 109; *CIC* 403);

b) altri che collaborano con il Vescovo diocesano nel governo della diocesi, purché siano insigniti del carattere episcopale (*D* II). Si tratta generalmente dei Vescovi che ricoprono in diocesi l'ufficio di Vicari generali o episcopali, ufficio affidato, però, ordinariamente ai Vescovi Coadiutori e Ausiliari (cf. *CIC* 406).

NB. Coloro che sono indicati in a) e b), se sono più, vengono ricordati tutti insieme, con formula generica, dopo il nome del proprio Ordinario, di cui nel num. I del Decreto (*D* II; *MRI* 109: solo per quelli indicati in a).

* * *

A conclusione di questa Nota si può rilevare una costante della normativa presente nella seconda edizione tipica del nuovo « Missale Romanum », che si avvale delle precisazioni contenute nel Decreto del 1972 e che, letta alla luce del nuovo Codice di diritto canonico, riceve ulteriori precisazioni e possibilità di interpretazione.

Si tratta della fedeltà al principio che *la menzione nominale del Vescovo diocesano o altri equiparati, nelle formule delle Preghiera eucaristica, è collegata a considerazioni di ordine territoriale.* Tale menzione è riservata soltanto a coloro che presiedono quelle circoscrizioni territoriali maggiori, che vengono chiamate oggi di preferenza « Chiese particolari », cioè, a norma del CIC, can. 368, le diocesi e altri territori ad esse equiparati.[19]

[19] Cf. anche *Lumen gentium*, 13, 23; *Christus Dominus*, 3, 6, 11; *Ad gentes*, titolo del cap. III, 19; S. CONGR. PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE, *Normae*, 24-4-1971, Introd., B (in: *Enchiridion Vaticanum*, 4, Ediz. Dehoniane, Bologna 1978[10], p. 406); COMMISSIO THEOLOGICA INTERNATIONALIS, *Themata selecta de ecclesiologia* (7-10-1985), LEV, Città del Vaticano 1985, p. 30 (in: *Enchiridion Vaticanum*, 9, Ediz. Dehoniane, Bologna 1987, p. 1664).

Entro il territorio di loro competenza: a) devono essere menzionati nominalmente coloro che sono preposti al governo di tali circoscrizioni territoriali (Vescovi diocesani o altri equiparati); *b) possono essere menzionati* (con o senza menzione nominale, secondo i casi) determinati loro collaboratori. *Rimane esclusa ogni altra menzione, nominale o generica.*

È inteso che il Vescovo diocesano (o altri equiparato), quando celebra l'Eucaristia, sia nel suo terriotrio sia fuori di esso, può sempre nominare sé stesso (« una cum... et me indigno famulo tuo »).[20]

Come ho già precisato, conviene ripeterlo, facendo le suddette menzioni dei Vescovi diocesani o altri equiparati e di determinati loro collaboratori, non si compie primarimente un atto di natura giuridica, imposto cioè da una legge. Esiste, sì, una normativa al riguardo, ma essa va vista alla luce della teologia del Concilio Vaticano II sulle Chiese particolari e sui Vescovi a cui è affidato il loro governo. Per quanto riguarda i Vescovi rimando a quanto ho già detto all'inizio della presente Nota. Può servire di complemento una sottolineatura di carattere liturgico. La ricavo dal Decreto conciliare « Sull'ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa ». Vi si legge: « ...Episcopi praecipui sunt dispensatores mysteriorum Dei, sicut et totius vitae liturgicae in Ecclesia sibi commissa moderatores, promotores atque custodes ».[21]

Ciò che si afferma espressamente dei Vescovi, Antistiti delle diocesi, si applica a quanti sono ad essi particolarmente equiparati in quanto Antistiti di determinate Chiese particolari.

Resta il dovere per i fedeli di altre comunità ecclesiali maggiori, non fondate su criteri di carattere territoriale, di vivere in comunione con i loro Superiori, soprattutto se Vescovi, e manifestarla con segni concreti,

[20] Vedi *Appendice*, d. Egli viene menzionato nominalmente da altri fuori del suo territorio anche nel caso di una Messa celebrata da un sacerdote (o più) fuori del suo territorio con un gruppo di fedeli del suo stesso territorio, per es. in occasione di un pellegrinaggio. In tal caso la menzione può essere estesa ai suoi collaboratori di cui in 3.5.2.). Vedi *Appendice*, c. Ciò deve essere considerato come una eccezione, giustificata dal fatto che in tal caso il gruppo dei fedeli, anche se fuori del suo proprio territorio, intende tener viva la comunione con il suo Vescovo (o equiparati e collaboratori) durante la celebrazione eucaristica.

Penso che un altro caso in cui un Vescovo diocesano (o altri equiparato) possa essere menzionato nominalmente da altri fuori del suo territorio sia quello in cui egli *presieda* una concelebrazione eucaristica fuori appunto del suo territorio, per es. in occasione di un convegno o congresso. Fuori di questi casi non vedo altre possibilità di menzione di Vescovi diocesani (o altri equiparati) e determinati loro collaboratori, fuori della circoscrizione territoriale nella quale essi esercitano la loro autorità.

[21] *Christus Dominus*, 15.

specialmente con la preghiera. Tra le varie possibilità di manifestazione quella della loro menzione, anche nominale, nella preghiera dei fedeli.

Salga frequente e generosa la preghiera per tutti coloro che hanno particolari responsabilità pastorali nelle comunità ecclesiali maggiori. Risuoni fiduciosa anche a conclusione di questa Nota. Innalzo, per ognuno di essi, la compendiosa preghiera di supplica che la liturgia rivolge al Padre per « il successore di Pietro, vicario di Cristo e capo visibile di tutta la Chiesa »: « da ei, quaesumus, verbo et exemplo, quibus praeest proficere, ut ad vitam, una cum grege sibi credito, perveniat sempiternam ».[22]

* * *

Appendice

Formule da usare, nei vari casi, a norma del Decreto del 1972[23] e della « Institutio generalis » del Messale Romano del 1975, n. 109:[24]

a) Per il Vescovo, il Vicario e Prefetto Apostolico ecc.: « una cum famulo tuo papa nostro N. et Episcopo (Vicario, Praefecto etc.) nostro N. ».

b) Quando si nominano altri assieme al Vescovo diocesano:

— se uno solo: « una cum famulo tuo Papa nostro N. et Episcopis nostris N. et N. »;

— se più: « una cum famulo tuo Papa nostro N. et Episcopo nostro N. eiusque Episcopis adiutoribus ».

c) Quando la Messa è celebrata da un sacerdote fuori del proprio territorio, con un gruppo del suo stesso territorio (Vicariato e Prefettura apostolica, ecc.), per esempio in occasione di un pellegrinaggio: « una cum famulo tuo Papa nostro N. et Episcopo (Vicario, Praefecto etc.) nostro N. et Episcopo huius Ecclesiae N. ».

[22] *Missale Romanum* (1975, p. 792), collecta pro Papa.

[23] Vedi *Notitiae*, 8 (1972), p. 348.

[24] Nello stesso numero della *Institutio* si aggiunge: « In unaquaque Prece eucharistica, praedictae formulae aptandae sunt, normis grammaticorum attentis ».

d) Quando la Messa è celebrata da un Vescovo:

— nel territorio della propria Chiesa, egli può associare al suo il nome dei Vescovi suoi Coadiutori o Ausiliari, dicendo: « una cum famulo tuo Papa nostro N. et me indigno servo tuo et meis Episcopis adiutoribus »;

— fuori del territorio della propria Chiesa: « una cum famulo tuo Papa nostro N. et fratre meo N., Episcopo (vel Praelato, Praefecto, etc.) huius Ecclesiae et me indigno servo tuo ».

ARMANDO CUVA, s.d.b.

RIUNIONE DEL COETUS « LITURGIA HORARUM-SUPPLEMENTUM »

Per continuare il lavoro della preparazione del quinto volume della Liturgia delle Ore (Volume-Supplementum), una recente riunione del Coetus ad hoc ha avuto luogo presso la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti nei giorni 4-8 marzo 1991. Erano presenti Mgr A.G. Martimort, Dom Olivar OSB, Padre M. Lessi SJ, e Don Francesco Kha.

La riunione di questa volta si è limitata all'esame delle letture patristiche dei Tempi forti, per l'ultima revisione, e del Tempo ordinario anno I e II per l'insieme delle letture proposte ed elaborate durante l'ultima riunione.

1) Per quanto riguarda i Tempi forti sono stati proposti altri testi per alcune letture, che si ripetevano in altri giorni; o che dopo l'uso sperimentale del progetto, erano sembrate poco adatte alla lettura biblica o allo spirito del tempo liturgico.

2) Dopo l'esperienza di celebrazione con il progetto per l'Avvento il Coetus ha accolto la proposta di preparare le letture patristiche per le 4 domeniche d'Avvento secondo il ciclo dei vangeli per gli anni A.B.C. I testi proposti per queste domeniche sono stati approvati dai membri del Coetus.

3) Nella riunione precedente si era deciso di conservare per le Solennità del Signore durante il Tempo ordinario i testi patristici già presenti nella Liturgia Horarum. Adesso è apparso migliore aggiungere letture patristiche corrispondenti al vangelo del ciclo A.B.C. anche per queste Solennità.

4) Dall'esame del progetto delle letture patristiche per il tempo ordinario anno I e II è emersa la necessità di sostituire alcuni testi, di spostarne altri o di accorciarne alcuni. Restano ancora alcuni testi da cercare per completare il ciclo.

5) Nella riunione si è letta per la prima volta una bozza di « Praenotanda » basata su elementi estratti dalla *Institutio generalis de Liturgia Horarum* concernenti il volume Supplementum, con le aggiunte utili per chiarirne alcuni punti. Si è richiesto di rielaborare il progetto con le eventuali osservazioni dei membri del Coetus.

6) Il Coetus ha deciso di pubblicare su Notitiae una Nota sulla parte dei « Tempi Forti ». Essa dovrebbe presentare l'elenco dei testi biblici e patristici e una presentazione dei criteri seguiti dal Coetus fino ad ora. Scopo della presentazione è quello di ricevere eventuali osservazioni, al fine di poter rendere pastoralmente più valido il Supplementum.

FRANCESCO KHA

Officium de Liturgicis Celebrationibus Summi Pontificis

LITURGIE DELL'ORIENTE CRISTIANO A ROMA NELL'ANNO MARIANO

Il titolo qui sopra riportato è quello di un volume curato dall'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice ed edito dalla Libreria Editrice Vaticana (Città del Vaticano 1990) XXIII + 1519 pp., con 75 illustrazioni.

Data la sua importanza documentaria e stante il suo contenuto liturgico, si crede opportuno riportare la Presentazione *dell'opera a firma di Mons. Piero Marini, Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, a cui segue una riflessione di Mons. Claudio Gugerotti, Officiale della Congregazione per le Chiese Orientali, sulla prima parte del volume, quella documentaria.*

Il volume presentato il 12 dicembre 1990 nella Sala Inferiore del Sinodo Vecchio dinanzi a Cardinali, Arcivescovi, Prelati ed un centinaio di altri partecipanti (Cf. L'Osservatore Romano *del 14 dicembre 1990, pagina 7) possiede un valore che supera quello della documentazione per sconfinare in quello dell'attualità, specie in rapporto agli studi ivi contenuti, il cui intento è anche quello di porre in risalto l'osmosi tra Liturgia e pietà popolare, presente in modo accentuato e collaudato nell'Oriente liturgico. Tale osmosi risulta valida anche per il vissuto ecclesiale odierno oltre che essere storicamente documentata e liturgicamente proficua per la « pietas fidelium » come viene messo in risalto dagli studi presenti nel volume. L'approfondimento delle tematiche toccate dai diversi autori fa del volume uno strumento più che necessario per lo studio personale oltre che per un aggiornamento pastorale.*

A.M.T.

PRESENTAZIONE

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, nel corso dell'omelia pronunciata nella Basilica di San Pietro il 1° gennaio 1987, dava l'annuncio di uno speciale Anno Mariano quale preparazione alla celebrazione del secondo millennio della nascita di Cristo. Nella Lettera Enciclica *Redemptoris Mater*, del 25 marzo dello stesso anno, ne indicava il senso e il valore, invitando tutta la Chiesa a riflettere sui compiti che urgono in vista di un tale evento storico (cf. nn. 3, 48-49).

L'Anno Mariano, iniziato nella solennità di Pentecoste 1987 e concluso nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria 1988, fu scandito e ritmato a Roma dalle liturgie delle diverse Chiese Orientali in onore della Vergine Madre, presiedute dal Santo Padre.

Tali celebrazioni non solo hanno proposto all'attenzione dei fedeli la ricca ed esuberante teologia liturgico-mariana propria dell'Oriente cristiano, ma hanno messo in evidenza la comune tradizione di fede e di culto dei « due polmoni » della Chiesa, l'Oriente e l'Occidente (cf. *Redemptoris Mater* n. 34) . Esse hanno offerto l'occasione per la revisione di alcuni testi e riti meno rispondenti alla genuina tradizione della loro propria Liturgia, e hanno costituito un momento di riflessione, data la varietà dei riti e le ricchezze dei testi orientali, sulle modalità celebrative della stessa Liturgia Romana.

Il volume ha come oggetto le menzionate celebrazioni orientali. Esso infatti ne riporta i testi e ne illustra con vari studi il significato e l'importanza.

1. Origine

Un'intuizione di Sua Santità Giovanni Paolo II è all'origine dell'opera che presentiamo.

Il Santo Padre, al termine della solenne liturgia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria del 1988, esprimeva al Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie il vivo desiderio che l'esperienza delle Liturgie Orientali in onore della Genitrice di Dio, presentate durante l'Anno Mariano alla pietà liturgica dei fedeli, non cadesse in oblio. Riteneva, perciò, opportuno che fosse preparato uno studio per farne conoscere la ricchezza a tutta la Chiesa e per sottolineare l'incidenza che le stesse celebrazioni avevano avuto durante l'Anno Mariano, nella speranza che continuassero ad averne anche per il futuro.

L'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice provvedeva, con la collaborazione di alcuni esperti sotto la direzione del prof. Achille M. Triacca sdb., alla redazione di un « piano generale » dell'opera che, sottoposto al Santo Padre il 18 ottobre 1988, veniva restituito al medesimo Ufficio con la Sua approvazione autografa.

2. Finalità

Il volume, secondo le indicazioni del Santo Padre, intende perseguire i seguenti scopi:

— Conservare la memoria delle celebrazioni orientali dell'Anno Mariano, riproponendo i testi liturgici, le rispettive indicazioni rubricali e gli altri elementi rituali, così come era stato fatto in ogni singola celebrazione.

— Mettere in rilievo, mediante studi specifici, i mutui scambi tra Oriente e Occidente cristiani, la varietà dei testi, l'incisività delle espressioni rituali, il valore dell'uso delle icone, la profondità della teologia liturgico-mariana, l'osmosi tra liturgia e pietà popolare di cui l'Oriente è testimone privilegiato.

— Cogliere prospettive e indicazioni sia in vista di un rinnovamento celebrativo-cultuale in seno alle Chiese Orientali in piena comunione con la Sede di Pietro, sia in ragione delle relazioni liturgico-ecumeniche con le « Chiese sorelle » d'Oriente.

3. Contenuto

L'opera si suddivide fondamentalmente in due parti, cui fanno seguito alcune appendici e indici.

La *prima parte* comprende la raccolta dei testi liturgici delle celebrazioni orientali contenuti nei « libretti » preparati a cura dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice come sussidio per una consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni stesse.

La disposizione dei testi si trova in ordine cronologico, secondo lo svolgimento avuto dalle rispettive celebrazioni durante l'Anno Mariano. Non è inutile richiamare che i testi riguardano tre aspetti celebrativi:

I. *Celebrazioni orientali proprie dell'Anno Mariano:*

1) Natività della Santissima Madre di Dio e sempre Vergine Maria:
Celebrazione del Lucernario Bizantino
(7 settembre 1987, Badia Greca di Grottaferrata);

2) Presentazione al Tempio della Santa Madre di Dio:
Divina Liturgia in Rito Armeno
(21 novembre 1987, Basilica di S. Maria in Trastevere);

3) Ingresso di Cristo al Tempio:
Divina Liturgia in Rito Siro-Maronita
(2 febbraio 1988, Basilica Vaticana);

4) Annunciazione della Santissima Madre di Dio:
Mattutino con l'*Akathistos* in Rito Bizantino-Slavo
(25 marzo 1988, Basilica di S. Maria sopra Minerva);

5) Ascensione del Corpo della Vergine Maria nostra Signora:
Preghiera dell'incenso in Rito Alessandrino-Copto
(14 agosto 1988, Basilica di S. Maria Maggiore).

II. *Celebrazione orientale non tipicamente mariana:*

Divina Liturgia in Rito Bizantino-Ucraino
in occasione del Millennio del Battesimo della Rus' di Kiev
(10 luglio 1988, Basilica Vaticana).

III. *Celebrazioni in rito romano caratterizzate da elementi mutuati da usi liturgici orientali:*

1) Primi Vespri della II Domenica di Avvento
in occasione della visita del Patriarca Ecumenico Dimitrios I
(5 dicembre 1987, Basilica di S. Maria Maggiore);

2) Santa Messa della II Domenica di Avvento
in occasione della visita del Patriarca Ecumenico Dimitrios I
(6 dicembre 1987, Basilica Vaticana);

3) Assunzione della Beata Vergine Maria:
Celebrazione Eucaristica a conclusione dell'Anno Mariano
(15 agosto 1988, Basilica Vaticana).

Alcune indicazioni concernenti l'origine, la preparazione e l'attuazione delle Celebrazioni orientali, sono necessarie per meglio comprendere il significato e la portata dei testi liturgici riportati nella prima parte del volume.

Nel corso dell'udienza concessa al Comitato Centrale per l'Anno Mariano, sabato 14 febbraio 1987, il Santo Padre espresse il desiderio di pregare durante l'Anno Mariano con le Chiese Orientali.

Il significato e la portata dell'intenzione del Papa trovarono conferma e ulteriore chiarificazione nel testo dell'Enciclica *Redemptoris Mater* (cf. nn. 29, 31-34). Il desiderio del Santo Padre venne attuato attraverso la collaborazione di tre Organismi della Curia Romana: il Comitato Centrale per l'Anno Mariano, la Congregazione per le Chiese Orientali e l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, allora denominato ancora « Ufficio delle Cerimonie Pontificie » .

Tra le varie riunioni che si susseguirono, merita di essere menzionata quella che si tenne il 1° luglio 1987 presso la sede dell'Ufficio delle Celebrazioni Pontificie.

Ad essa presero parte Mons. Mariano De Nicolò, allora Segretario Generale del Comitato Centrale per l'Anno Mariano, Mons. Michel Berger e Mons. Claudio Gugerotti, Officiali della Congregazione per le Chiese Orientali, il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie e due esperti del medesimo Ufficio: P. Jesús Castellano, ocd e P. Silvano Maggiani, osm.

Venne così delineato un abbozzo di calendario di celebrazioni mariane, in base ai seguenti criteri:

— celebrazioni mariane, comuni all'Oriente e all'Occidente;

— celebrazioni eucaristiche e altre celebrazioni, in modo da sottolineare la ricchezza e la varietà dei testi liturgici orientali circa la Beata Vergine Maria;

— celebrazioni appartenenti alle varie Chiese Orientali circa la Beata Vergine Maria in modo che le grandi famiglie liturgiche dell'Oriente fossero significativamente rappresentate;

— celebrazioni che nel loro svolgimento rituale e nei testi fossero espressione genuina della Liturgia cui appartenevano;

— celebrazioni che, in alcuni casi, fossero attuazione concreta di pro-

getti di riforma già approvati dai Vescovi interessati e confermati dalla Congregazione per le Chiese Orientali;

— celebrazioni guidate da un Patriarca o da un Vescovo della medesima Chiesa e presiedute « more orientali » dal Santo Padre.

La proposta di calendario e i criteri alla base della scelta vennero sottoposti al Santo Padre il 3 luglio 1987 e furono da Lui approvati.

L'attuazione del programma non fu facile.

Individuate anzitutto le celebrazioni mariane comuni all'Oriente e all'Occidente, si scelsero le Liturgie delle varie Chiese Orientali cui tali celebrazioni appartenevano. Nello stesso tempo si cercò di avere una distribuzione equilibrata tra liturgie eucaristiche ed altre celebrazioni. Si optò per le seguenti Liturgie: Bizantino-Greca, Armena, Siro-Maronita, Bizantino-Slava, Alessandrino-Copta. La rappresentatività era sufficientemente estesa, anche se non completa.

Ad esempio non si riuscì, per varie ragioni, ad inserire le Liturgie Etiopica e Siro-orientale. Elementi di esse tuttavia trovarono posto nella celebrazione conclusiva dell'Anno Mariano.

Le celebrazioni eucaristiche furono due: la Divina Liturgia nei Riti Armeno e Siro-Maronita. Le celebrazioni dell'Ufficio divino tre: il Lucernario Bizantino-Greco, il Mattutino con *l'Akathistos* Bizantino-Slavo e la Preghiera dell'incenso Alessandrino-Copta. Risultando estremamente difficile, sia per gli spazi che per la struttura architettonica, effettuare tutte le celebrazioni nella Basilica di San Pietro, si dovette pensare ad altri luoghi. Vennero così scelte, tra le Chiese dell'Urbe: Santa Maria in Trastevere, Santa Maria sopra Minerva, Santa Maria Maggiore, e — fuori Roma — la Badia Greca di Grottaferrata. La scelta costituì anche un'opportuna occasione per valorizzare luoghi insigni di culto mariano e fu inoltre motivo di richiamo pastorale per i fedeli alla celebrazione dell'Anno dedicato a Maria.

Si provvide inoltre ad una selezione di icone più adatte per la celebrazione. Tra esse sono da menzionare quelle conservate nel Collegio Teutonico di S. Maria in Camposanto, che servirono sia per il Mattutino con *l'Akathistos* che per la Preghiera dell'incenso. Le illustrazioni dei « libretti » vennero scelte tra le raffigurazioni più venerate nella Chiesa la cui Liturgia veniva di volta in volta celebrata.

Ben più difficile e impegnativo fu invece il lavoro concernente la scelta e la preparazione dei testi della stessa azione liturgica. Basti pensare, ad esempio, all'uso di più lingue nel corso della stessa celebrazione, alla traduzione italiana non sempre facile da reperire, ecc. Nella celebrazione del

Mattutino del 25 marzo, ad esempio, si dovettero usare: il paleoslavo, il greco, l'arabo e l'italiano; le varie lingue, inoltre, nel libretto dovevano risultare giustapposte.

Per compiere tale lavoro fu necessaria la collaborazione di alcuni esperti di ogni Chiesa. Insieme ad essi vennero preparati, volta per volta, non solo i testi liturgici e l'apparato rubricale delle singole celebrazioni, ma anche le « Presentazioni » premesse ai singoli libretti. Con gli stessi esperti venivano anche risolti di volta in volta vari problemi concernenti lo svolgimento del rito, tra i quali meritano di essere ricordati:

— la presidenza della celebrazione eucaristica da parte del Santo Padre nella Divina Liturgia in Rito Bizantino-Ucraino;

— la scelta del testo della Professione di Fede nella Messa della II Domenica di Avvento con la partecipazione del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli;

— l'inserimento di vari elementi orientali nella celebrazione dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, a conclusione dell'Anno Mariano.

Per comprendere meglio il significato e la portata della prima parte del volume, è utile avere presenti alcune ulteriori indicazioni.

I testi liturgici delle diverse celebrazioni costituiscono, già di per sé, una raccolta interessante e ricca di contenuto teologico-mariano.

Due Liturgie tuttavia, quella Armena e quella Maronita, rivestono una importanza particolare: esse infatti si presentano per la prima volta rinnovate nei testi e nei riti in conformità allo spirito del Concilio (cf. Decreto *Orientalium Ecclesiarum* n. 6) .

Le « Presentazioni » poi, premesse ad ogni liturgia, ne facilitano la comprensione sotto l'aspetto rituale-celebrativo, storico, teologico e pastorale.

Anche le omelie del Santo Padre e i brevi discorsi dei Vescovi, riportati a conclusione dei testi liturgici, aiutano non poco a comprendere il significato e l'atmosfera in cui si è svolta ogni celebrazione.

La *seconda parte* è costituita da studi divisi a loro volta in tre sezioni: storica, rituale-celebrativa, teologico-liturgica.

I. *Sezione storica*

I primi tre studi evidenziano i dati storici concernenti: l'osmosi di usi liturgici orientali nella Liturgia Romana (Prof. Peri); l'uso di riti e testi orientali nella Liturgia Ambrosiana (Prof. Navoni) e nella Liturgia Ispano-visigotica (Prof. Gibert, o. cist).

Gli studi pongono in risalto il flusso che dalle Liturgie dell'Oriente si è diretto, in modo particolare nel primo millennio, verso le Liturgie dell'Occidente cristiano.

Tale flusso tuttavia non si è arrestato con la separazione dell'Oriente dalla Chiesa di Occidente, ma è proseguito anche nel corso del secondo millennio. Naturalmente non si tratta più di osmosi tra i diversi riti, ma di influssi che si verificano solo in occasioni particolari. Anche dopo la separazione della maggior parte delle Chiese d'Oriente, continua nelle assise ecumeniche occidentali del secondo millennio la tradizione delle celebrazioni orientali (Prof. Pasquato, sdb). Tradizione che prosegue in Occidente in occasione degli Anni Giubilari a Roma, anche nel presente secolo (Prof. Cuva, sdb).

L'osmosi liturgica tra Oriente e Occidente, messa in evidenza dagli studi della sezione storica, ha il suo fondamento nell'insegnamento dei Padri: i testi liturgici delle celebrazioni dell'Anno Mariano ne sono una viva testimonianza (Prof. Toniolo, osm).

II. *Sezione celebrativo-rituale*

Gli studi di questa sezione, come l'ultimo della precedente, hanno come oggetto diretto le celebrazioni orientali dell'Anno Mariano a Roma, e dunque i testi pubblicati nella prima parte del volume.

Si ha, quindi, l'opportunità di fare un raffronto di tipo rituale tra le celebrazioni orientali dell'Anno Mariano, e le celebrazioni della Liturgia Romana e di sottolineare i valori dei gesti e dei riti in vista di un ripensamento dei modelli celebrativi dell'Occidente (Prof. Maggiani, osm).

Un elemento importante emerso dalle celebrazioni orientali è quello delle icone: la loro presenza permette di approfondirne il valore e il significato rituale anche in relazione alle immagini dell'Occidente (Prof. Berger).

Le stesse celebrazioni hanno sottolineato un altro elemento: il canto dell'assemblea con la posizione tipica del coro quale parte dell'assemblea stessa e con il dialogo tra l'uno e l'altra (Prof. Skeris).

Le celebrazioni hanno offerto anche l'occasione per attuare alcune riforme di riti orientali, riportandoli ad uno stato più conforme con le loro genuine fonti e quindi con la tradizione. Tale fatto ha dato la possibilità di approfondirne la portata storica, teologica ed ecumenica (Prof. Gugerotti).

Da un punto di vista rituale-celebrativo viene sottolineato inoltre che tra Oriente e Occidente esiste un mutuo scambio anche in riferimento alle memorie liturgiche in onore di Maria SS. ma. La « cinghia di trasmissione » di tale scambio è costituita spesse volte dalla pietà popolare (Prof. Castellano, ocd).

Questa sezione degli studi non esaurisce la tematica trattata, offre tuttavia elementi per ulteriori ricerche.

III. *Sezione teologico-liturgica*

Gli studi di questa sezione, a loro volta, non esauriscono l'approfondimento dei contenuti teologici dei testi delle varie celebrazioni, ma ne esaminano solo alcuni aspetti.

Delle cinque celebrazioni orientali tipicamente mariane, vengono privilegiati i contenuti teologici di tre di esse: il Lucernario Bizantino, la Divina Liturgia Armena e la Preghiera dell'incenso del Rito Copto, favorendo in tal modo una esemplificazione riguardante la liturgia oraria, la liturgia eucaristica e una singolare e originale liturgia vigiliare (Prof. Calabuig, osm).

Come è noto, i testi liturgici delle Liturgie Orientali non solo risuonano del pensiero dei Padri, ma sono profondamente impregnati della Parola di Dio. Tale uso della Parola di Dio è confermato dall'esame delle liturgie orientali tipicamente mariane (Prof. Federici).

La stessa Parola di Dio celebrata costituisce il terreno base per cogliere l'importanza della spiritualità liturgico-mariana dell'Oriente cristiano. Tale spiritualità si esprime in modo mirabile nel linguaggio rituale con cui si venera la Madre di Dio. Si ha in tal modo un sorprendente equilibrio tra teologia e spiritualità (Prof. Špidlík, sj).

Gli studi di questa sezione sono conclusi da un tentativo di sintesi circa le relazioni che devono intercorrere tra Liturgia e pietà popolare sottolineando a questo riguardo l'esemplarità della prassi orientale e delle proposte celebrative dell'Anno Mariano (Prof. Triacca, sdb).

La terza parte contiene alcune *Appendici* e *Indici*.

Nelle Appendici vengono riportati l'Istruzione sull'Enciclica *Redemptoris Mater* e le Chiese Orientali nell'Anno Mariano, promulgata dalla Congregazione per le Chiese Orientali e il Calendario dell'Anno Mariano 1987-1988, pubblicato a cura del Comitato Centrale per l'Anno Mariano.

I due documenti hanno un riferimento esplicito alla venerazione e al culto di Maria SS.ma in relazione alle Liturgie Orientali.

La Bibliografia sulle celebrazioni mariane dell'Oriente cristiano costituisce un utile strumento orientativo per coloro che desiderano approfondire le tematiche inerenti alle celebrazioni orientali in memoria della Vergine Maria (Prof. Carr, osb).

Ulteriori sussidi per facilitare l'utilizzazione del volume sono costituiti dal Glossario liturgico (Prof. Taft, sj) e dall'Indice analitico-tematico (Prof. Lessi, sj).

4. Un cammino di comunione

L'opera, pur nei suoi limiti, costituisce una qualificata documentazione dell'esperienza vissuta durante l'Anno Mariano attraverso le celebrazioni orientali in memoria della Beata Vergine Maria, secondo l'indicazione data dal Santo Padre di pregare con le Chiese Orientali.

La raccolta dei testi, che costituisce la prima parte del volume, non può pertanto essere considerata unicamente da un punto di vista di documentazione scientifica o complementare.

Anche gli studi non sono solo una rassegna di opinioni di esperti.

Le due parti del volume sono piuttosto espressione di una realtà vissuta e mettono in evidenza la costante unità che fondamentalmente tiene congiunto l'Occidente e l'Oriente cristiano, specie in rapporto alla venerazione della *Theotokos*.

Si ha inoltre una ulteriore documentazione della viva e perenne osmosi tra Oriente e Occidente liturgico. Tale fecondo rapporto vede l'Occidente quasi sempre impegnato nello sforzo di assimilare le ricchezze e le varietà dell'Oriente per scoprire i lineamenti di una liturgia ricca di espressività simbolica, capace di armonizzare teologia e spiritualità e di coniugare la pietà popolare con le azioni liturgiche per eccellenza, specie in rapporto alla Tutta Santa Madre di Dio.

Piero Marini
Maestro
delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

I TESTI LITURGICI DELLE CELEBRAZIONI ORIENTALI

Importanza e significato per la riforma delle Liturgie Orientali

È altamente significativo che i testi delle liturgie orientali celebrate a Roma nell'Anno Mariano siano stati raccolti in un'unica opera che coniuga i pregi di sussidi, quali essi furono, destinati a rendere più facile la partecipazione alle liturgie — con un taglio, dunque, fortemente legato al contingente di eventi di preghiera ben precisi ed individuati — con i caratteri di una perennità e completezza, quale è garantita da una raccolta così organica e dottamente contestuata.

1. *La « genesi » dei testi e loro articolazione*

Primo elemento che spicca agli occhi di chi conosca la formazione di quel materiale, è il vasto coinvolgimento di uomini di Chiesa ed esperti che lo predisposero, coordinato dalla Congregazione per le Chiese Orientali e confluito nel progetto finale dell'Ufficio per le Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice. Fu davvero feconda direi anzitutto come esperienza umana, ma anche come avvenimento scientifico e celebrativo una siffatta partecipazione, in questo caso non volta — come è consuetudine della Commissio Liturgica del Dicastero — alla preparazione dei libri liturgici ufficiali delle varie Chiese, ma ad un concreto avvenimento orante, seguito dal suo nascere al suo compimento. Soddisfazione questa che ai Consultori non è frequentemente dato di provare.

La medesima Congregazione per le Chiese Orientali, d'intesa con la Segreteria del Comitato Centrale dell'Anno Mariano, si era « preparata » a tale non facile compito, mediante una riflessione sistematica, pur nella sua sinteticità, poi confluita nell'Istruzione reperibile in appendice al volume, dal titolo: « L'Enciclica "Redemptoris Mater" e le Chiese Orientali nell'Anno Mariano ». Tale riflessione, secondo un costume che dovrebbe essere consueto alla riflessione teologica, e che certo è imprescindibile per gli Orientali, trova la sua fonte privilegiata proprio nel patrimonio liturgico, come dimostra tra l'altro la nutrita appendice all'Istruzione stessa, contenente i calendari mariani delle Chiese d'Oriente.

Quando si trattò di pubblicare l'intero materiale dei libretti propri delle varie celebrazioni, si scelse di rivedere i sussidi a suo tempo predisposti, in modo che non andassero perdute, ad esempio, annotazioni preziose contenute nei libri liturgici e talora tralasciate nel sussidio, per evitare eccessivi appesantimenti. La natura stessa invece di un'opera editoriale richiedeva, come si è detto, una completezza e consentiva una organicità più esaustive, anche se venne conservato il criterio di mantenere sostanzialmente immutata l'impostazione « celebrativa » e documentaria dell'avvenuto.

E proprio perché fosse posto in evidenza, almeno parzialmente, il tentativo messo in atto di creare, pur nella diversità dei contesti celebrativi, un clima il più possibile fedele a quello di ogni singola liturgia celebrata, si ritenne di includere anche nel volume il ricco patrimonio iconografico che era stato scelto, pure dalla Congregazione Orientale, ad illustrazione dei libretti, proprio allo scopo di introdurre ad una comprensione non puramente mentale del celebrato. A testo ultimato, va detto che l'intento esce ulteriormente corroborato dalle fotografie delle celebrazioni così come si sono svolte, inserite nella seconda parte del volume, unitamente alle riproduzioni delle icone concretamente impiegate e venerate nelle varie liturgie.

Ogni testo di celebrazione è inoltre accompagnato dall'omelia che il Santo Padre volle tenervi e dagli indirizzi di omaggio dei vari celebranti.

Dalle omelie del papa emerge un quadro organico, che va oltre la singola liturgia in cui si è collocato, e fornisce un riferimento globale circa l'atteggiamento della Santa Sede nei confronti del patrimonio irrinunciabile di quelle Chiese orientali che, in piena comunione con la Chiesa di Roma, fanno confluire nel tesoro dell'universalità cattolica un apporto di eccezionale valore.

L'insieme di questa sezione testuale costituisce, come ebbe a dire lo stesso Santo Padre quando gli fu presentato il volume, il « più significativo avvenimento celebrativo delle Liturgie orientali a Roma dopo il Concilio Vaticano II ».

2. *Importanza dei testi in vista di una riforma*

In riferimento a quel cammino che in Occidente prese il nome di « riforma liturgica » ci si vuol chiedere ora, proprio a partire dall'esperienza celebrativa delle Liturgie orientali in Roma nell'Anno Mariano, quale sia stato il significato di tale avvenimento e quali peculiarità abbia disvelato. .

È ovvio che per gli Orientali cattolici il punto di riferimento più au-

torevole per il cammino liturgico è il n. 6 del Decreto « Orientalium Ecclesiarum », ove si affermano chiaramente alcuni principi: 1) Le Chiese Orientali hanno il diritto e il dovere di conservare i propri usi e la propria disciplina liturgica. 2) Eventuali mutamenti possono essere introdotti solo « ratione proprii et organici progressus ». 3) Tali Chiese devono ritornare alla tradizione, qualora se ne fossero allontanate a cagione delle aggiunte apportate da tempi o persone.

Un punto che emerge previamente riguarda lo stesso impiego del termine « riforma liturgica » per l'Oriente. Esso è pensabile solo nel contesto indicato, cioè nel senso di un ritorno alla tradizione o di uno sviluppo organico di essa, e non nel senso molto più ampio che ha acquistato in Occidente. In più la mentalità celebrativa dell'Orientale è notevolmente diversa da quella di chi presiede alla liturgia in Occidente: al primo è data tradizionalmente enorme libertà di intervenire per adattare il rito alle singole circostanze celebrative, non tanto nel senso di modificare i testi (come spesso accade in Occidente), quanto in quello di ridurre la liturgia all'essenziale, o di arricchirla invece progressivamente, solennizzandola con l'impiego sempre più abbondante di preghiere, di canti liturgici, di ministeri complementari a quello del presidente (uso più o meno frequente dell'incenso, dei ripidia o flabelli, numero e percorso delle processioni o dei movimenti, ecc.) . Proprio questa grande adattabilità ha fatto sì che in Oriente fosse meno sentita l'esigenza di un ripensamento della liturgia, in quanto il celebrante è già in sé un « piccolo riformatore » di ogni celebrazione cui presiede.

Non si può inoltre dimenticare che l'Orientale ha un senso spiccatissimo della tradizione. Piuttosto che proporre nuovi testi, ritenuti più comprensibili, o più adatti al linguaggio corrente (non si dimentichi che spesso in Oriente si celebra in lingue antiche che il popolo non comprende direttamente), oggi egli preferisce risimbolizzare i testi tradizionali, interpretandoli secondo le nuove circostanze storico-culturali. Ricordo che un giorno, incontrando un ecclesiastico armeno, gli posi la domanda circa il significato di conservare nell'Anafora l'intercessione « per coloro che combattono contro i barbari ». Mi fu prontamente risposto che non sono certo diminuiti i barbari che continuano a combattere contro il popolo armeno e la sua pacifica esistenza.

Sono note, e qui non ci è dato accennarvi se non di passaggio, quelle caratteristiche dell'anima orientale che sono lo stupore e il tremore davanti al mistero, la coscienza ad un tempo penitenziale e pasquale della spiritualità, la valorizzazione del corporeo nella sua completezza (median-

te una cascata di luci, colori, profumi, suoni, movimenti) all'interno dell'azione liturgica, e così via.

3. *Significato della perenne tradizione*

Ma proprio qui si inserisce una considerazione che, emersa chiaramente nella preparazione delle celebrazioni orientali in Roma, mostra la specificità del momento storico in cui ci troviamo. L'attitudine « tradizionale » dell'uomo orientale, quella che noi Occidentali siamo soliti raffigurarci come portatrice di valori contemplativi alternativi all'attivismo (spesso anche liturgico) dell'Occidente, è oggi tutt'altro che garantita o indiscussa, e questo Orientale paradigmatico può essere più facilmente trovato nelle nostre tipizzazioni che non nella realtà dei fatti. Si pensi ad esempio soltanto ai mutamenti di mentalità introdotti dagli ingenti flussi migratori che hanno portato moltissimi Orientali in ambiente occidentale. Oggi i contenuti propri di una cultura omogenea e ben delimitata (quale fu quella delle varie Chiese orientali, certo differenziate fra di loro, ma discretamente compatte al proprio interno) cede il posto ad una super-cultura mondiale, non scelta, ma di fatto assimilata, tendente a diluire sempre più le specificità, in rapporto a codici comportamentali comuni, diffusi dai mass-media e capaci di influenzare anche l'« homo liturgicus ». È scontato come tale super-linguaggio mutui i suoi caratteri essenziali dall'esperienza tecnologica e commerciale dell'Occidente. In questo contesto è sempre più difficile conservare, anche per gli stessi Orientali, un significato pregnante ai simboli tradizionali, e la semplificazione (e spesso l'impoverimento) introdotti da questa super-cultura può avere sulla liturgia alcuni effetti che già chiaramente si intravvedono: una diversa considerazione del tempo, meno distesa e contemplativa e più operativa e dinamica, se non affannata. È evidente l'influsso che ciò comincia ad avere sulla durata delle celebrazioni liturgiche, in Oriente tradizionalmente lunghe. In secondo luogo un'insistenza sulla semplicità rituale, che vede nella tradizionale complessità una forma di clericalismo o di inutile ripetitività (si pensi al termine « bizantinismo ») . Ciò non manca talora di intaccare lo stesso modello, in uso presso molte Chiese orientali, di una simultaneità celebrativa tra il presidente e l'assemblea: il popolo canta, mentre il sacerdote prega in segreto; al termine del canto, egli, su invito del diacono, conclude con l'ekphonesis ad alta voce, suggellata dalla ratifica dell'assemblea. Ad alcuni questo appare come un inutile parallelismo, fondato su una ar-

tificiosa separazione. Non infrequente si fa sentire l'aspirazione ad una maggiore « partecipazione » dei fedeli, intesa nel senso di maggior ministerialità ed articolazione, od anche semplicemente nel senso di una più massiccia possibilità di intervento dei fedeli nel dialogo celebrativo. Da questo punto di vista è interessante osservare come le Liturgie orientali, nella propria struttura, risultino in realtà fortemente dialogiche, se i cori di specialisti (a volte vere e proprie rappresentazioni teatrali) non ne spodestassero talora l'incisività. Né si può sottovalutare che in Oriente la partecipazione è colta più come progressiva e crescente comunione col mistero che non nel senso di una riappropriazione "democratica" di spazi operativi nel rito.

A queste recenti problematiche che investono l'uomo orientale vanno aggiunte quelle che sono maggiormente tipiche degli Orientali cattolici: la formazione di molti di questi, essendo più influenzata dal modello occidentale (e, liturgicamente, latino), risente in modo tutto particolare di tale impatto. Sicché le antiche latinizzazioni sono oggi presenti sotto forma di una tentazione talora emergente a riprodurre pedissequamente acquisizioni recenti della liturgia romana.

Fu proprio la parola del Santo Padre a chiarire, in termini precisi, la direzione da imprimere al cammino liturgico delle Chiese orientali in piena comunione con Roma. In questa fase di passaggio, il Papa indica nella fedeltà alla tradizione liturgica, aperta s'intende agli adattamenti, ma nella continuità di un organico sviluppo intrinseco all'identità di ogni singola Chiesa orientale, un dovere ineludibile. La Chiesa cattolica, pertanto, nel ribadire il valore straordinariamente significativo delle tradizioni liturgiche orientali e nel tutelarne l'autenticità, leva la sua voce, in fin dei conti, anche a favore e in difesa di quel patrimonio culturale (anch'esso essenzialmente religioso) cui queste perle si riferiscono e da cui promanano, e che oggi è pericolosamente minacciato. Ed è una voce che, nella sua autorevolezza, può ricoprire un ruolo determinante. Se infatti anche una sola di queste gloriose tradizioni fosse ridotta al silenzio, ciò sarebbe perdita incalcolabile per il patrimonio spirituale della cristianità.

4. *Per una valutazione conclusiva*

È così che il lettore del volume troverà come le celebrazioni dell'Anno Mariano:

— ribadiscano l'immagine non di *una* Chiesa orientale, che sarebbe il

parallelo di quella occidentale, ma di *più* Chiese orientali, mirabilmente varie e complementari, in un ideale disegno di armonica comunione;

— sottolineino il valore, accanto alla celebrazione eucaristica, della preghiera del tempo (Rito copto dell'incenso e Lucernario bizantino) o di altre forme di preghiera (Akathistos), cui taluni Orientali cattolici facilmente rinunciano, nonostante il fatto che le liturgie orientali troviano spesso proprio nell'Ufficio gli elementi più originali e pregnanti;

— propongano una celebrazione che sia pienamente secondo la tradizione liturgica della singola Chiesa, evitando maldestre semplificazioni (spesso, anche inconsapevolmente, ricalcate sulla presunta « riforma » dei Latini) e quindi in piena comunione con la prassi liturgica delle Chiese ortodosse o delle antiche Chiese Orientali.

E non è un caso che, proprio nel luogo d'incontro tra il cammino post-conciliare delle liturgie delle Chiese d'Oriente e le celebrazioni orientali dell'Anno Mariano vi siano dei nuclei di portata storica, quali:

a) Per la prima volta viene celebrata la Messa pontificale in rito armeno, ripulita delle latinizzazioni forzate del sec. XVII (ma non, si noti, di quegli apporti pure latini che nel sec. XII la Chiesa armena volentieri assunse nel contatto con i Crociati, e che affiancò ad altri apporti pure estrinseci, questa volta bizantini, assimilati nella stessa epoca. Si tratta in questo caso di fenomeni osmotici ben diversi).

b) La Divina Liturgia maronita vede ricomparire, in luogo del Canone romano, l'Anafora siriaca dei Dodici apostoli. E ciò sarà lieto preludio a quella riforma della Messa che, di lì a breve tempo, sarà portata a compimento, nel senso del ritorno alla tradizione, dal Sinodo maronita.

c) La celebrazione della preghiera dell'incenso nella liturgia della Chiesa Copta d'Egitto, grazie alle scelte rituali e al Magistero pontificio che si espresse nella stessa celebrazione, porta un chiarimento sostanziale nel cammino di « aggiornamento » della Chiesa copta cattolica.

Ecco dunque come i testi delle liturgie orientali celebrate a Roma sotto la presidenza del Sommo Pontefice, nell'Anno Mariano 1987-88, oltre che fonte preziosa per la preghiera e la meditazione di singoli e comunità, introducono in una problematica che, con caratteristiche e soluzioni diverse, ma con analoghe tentazioni, rispetto a quanto avviene in Occidente, segna il cammino liturgico delle Chiese Orientali. Il volume, dunque, non è solo una raccolta di ricordi celebrativi, « ne pereant », ma la testi-

monianza ragguardevole di scelte liturgiche e culturali, in un momento storico determinante per l'avvenire dell'Oriente cristiano.

Le scelte rituali di quelle celebrazioni, proprio per la grande risonanza che ebbero e per il significato che rivestirono, furono una sintesi formidabile ed efficace, in quanto « in actu » manifestata, dell'amore e della venerazione della Chiesa cattolica per queste altissime espressioni spirituali, cui essa non può rinunciare e per la tutela della cui genuinità non cessa di adoperarsi. Tali celebrazioni, snodandosi, ad un tempo, davanti agli occhi di non pochi occidentali, aiutarono questi a comprendersi in un contesto più ampio, dove lo scontato va rimesso in discussione proprio alla luce della ricchezza sinfonica dell'« oikumene ».

CLAUDIO GUGEROTTI
Officiale della Congregazione per le Chiese Orientali

ARBEITSTAGUNG DER DEUTSCHSPRACHIGEN LITURGISCHEN KOMMISSIONEN IN LUXEMBURG*

Zu ihrer diesjährigen Sitzung traf sich die Internationale Arbeitsgemeinschaft der Liturgischen Kommissionen im deutschen Sprachgebiet (IAG) vom 22.-25. Januar im Priesterseminar in Luxemburg. Damit folgten die Mitglieder dieses Gremiums aus Deutschland, Österreich und der Schweiz sowie aus den Bistümern Bozen-Brixen, Lüttich, Luxemburg und Straßburg einer Einladung, die Erzbischof Jean Hengen vor zwei Jahren in Einsiedeln ausgesprochen hatte.

Wichtigster Tagesordnungspunkt der Arbeitssitzung war der Entwurf für ein neues deutsches Pontifikale. Nachdem im vergangenen Sommer in Rom die lateinische Fassung der neuen Ordinationsriten erschienen ist, steht die Aufgabe an, ein entsprechendes deutsches Buch herauszubringen; neben den Weihen des Bischofs, des Presbyters und des Diakons soll es eine Reihe bisher eigenständiger liturgischer Bücher enthalten: Die Weihe des Abtes und der Äbtissin, Die Jungfrauenweihe, Die Beauftragung der Lektoren und der Akolythen, Die Weihe der Kirche und des Altares, Die Weihe der Öle. Die notwendige Vereinheitlichung dieser einzelnen Teile, das Einbringen von Verbesserungsvorschlägen zu der bisherigen Studienausgabe der Kirchweihe und der Altarweihe und Fragen zur Anlage des Buches bedurften zahlreicher Überlegungen als Voraussetzung für die Erstellung eines Manuskriptes, das den für die Approbation zuständigen Bischöfen vorgelegt werden soll.

Großes Interesse fand der Studientag. Eine Einführung in die Byzantinische Liturgie durch den Leiter des Liturgischen Instituts Zürich, Pfr. Thomas Egloff, und die Mitfeier einer Liturgie in altslawischer Sprache gaben einen Einblick in diese christliche Gottesdiensttradition. Den Teilnehmern wurden dabei manche Stärken und Schwächen der erneuerten lateinischen Liturgie sehr deutlich. Leider stand zu wenig Zeit zur Verfügung, um die aus dem unmittelbaren Erleben heraus sich stellenden Fra-

* La relazione è stata tratta dalla rivista Gottesdienst n. 4, 1991 p. 26.

gen auszudiskutieren. Am Ende der Tagung dankte der Vorsitzende der Liturgiekommission der Deutschen Bischofskonferenz, Kardinal Joachim Meisner, im Namen aller dem einladenden Erzbischof von Luxemburg, der sich bei dieser Gelegenheit von dem Gremium, dem er seit dessen Gründung 1972 angehört hatte, verabschiedete.

LA DOMENICA OGGI - PROBLEMI E PROPOSTE PASTORALI

Il XXXII Convegno Liturgico-Pastorale dell'Opera della Regalità

L'annuale Convegno liturgico-pastorale dell'Opera della Regalità — il XXXII della serie — si è svolto a Roma dal 5 al 7 febbraio 1991 sul tema *La domenica oggi: problemi e proposte pastorali*, con una numerosa e interessata partecipazione di sacerdoti, religiosi e laici, superiore alle 260 presenze.

È noto quanto vasta e crescente sia la problematica pastorale della domenica che ha suscitato, negli ultimi anni, vari interventi e puntuali documenti, soprattutto di episcopati europei, da quello italiano e spagnolo a quello tedesco e olandese. Il Convegno ha dovuto compiere una scelta precisa, limitandola all'ambito pastorale anche per ragioni di tempo per coglierne gli aspetti più urgenti collocandoli però in una prospettiva ampia e articolata, preoccupandosi di una loro fondazione storico-teologica.

Si può dire che ha avuto come obiettivo il recuperare e approfondire la peculiarità della domenica, il suo nucleo fondamentale, il suo volto originale e genuino. Giorno del Signore risorto (Kyrios) ma anche giorno della chiesa, popolo dei risorti, convocata in assemblea per l'incontro di fede con il suo Signore presente e operante nella celebrazione eucaristica. E perciò giorno culminante della sua vita e della sua missione, che scandisce il suo cammino settimanale, e al quale resta fermamente aggrappata secondo una prassi di origine apostolica che affonda le sue radici nelle apparizioni pasquali del Risorto.

Dopo le parole introduttive di P. Onorio Pontoglio, o.f.m., presidente dell'Opera della Regalità, ha aperto i lavori mons. Luca Brandolini vescovo ausiliare di Roma e membro della Commissione episcopale di liturgia con una relazione su *La domenica nella vita della Chiesa oggi*.

Partendo da uno sguardo sulle difficoltà di celebrazione di questo evento costitutivo dell'esistenza della Chiesa, il relatore ha indicato i cri-

teri e gli elementi per una ripresa effettiva del valore della domenica e della sua forza educativa.

Hanno fatto seguito due interventi, uno di carattere storico e uno di sintesi teologica, intesi a riproporre l'originalità e insieme la ricchezza del giorno « memoriale della Pasqua » che le vicende storiche talvolta hanno oscurato. Don Giovanni Cavagnoli, di Cremona, docente all'Istituto di Liturgia pastorale di Padova, ha trattato delle *Vicende storiche della domenica e loro interpretazione*, mentre P. Pietro Sorci, o.f.m., docente alla Facoltà Teologica di Sicilia (Palermo) ha presentato gli elementi *Per una teologia della domencia.*

Il Convegno ha quindi preso in considerazione l'attuale prassi celebrativa della domenica: una visione d'insieme che pur avendo come punto centrale il momento celebrativo dell'eucaristia, ne ha ricordato la esigenza di un contesto più vasto che comprende sia il coinvolgimento di tutte le componenti della comunità cristiana sia l'estensione ad altri momenti di preghiera, di carità, di gioia, di riposo. È quanto ha messo in evidenza mons. Ernesto Vecchi, provicario Generale di Bologna, con la relazione *Celebrare la domenica in pienezza e varietà.* A sua volta P. Rinaldo Falsini, o.f.m., docente all'Università Cattolica di Milano e moderatore del Convegno, ha illustrato il significato dell'eucaristia domenicale invitando a superare la visione precettistica, che è minimale e individualistica: *Partecipare all'assemblea eucaristica domenicale: il significato oltre il precetto.*

Gli aspetti strettamente pastorali nella loro varietà problematica sono stati esaminati con suggerimenti di soluzione da don Silvano Sirboni, docente nell'Istituto Teologico interdiocesano e parroco ad Alessandria, svolgendo il tema: *La domenica in parrocchia: problemi e proposte.* Infine un problema delicato ma non più prorogabile anche in Italia, quello delle *Celebrazioni domenicali in assenza del presbitero* è stato affrontato con seria documentazione da Sr. Antonella Meneghetti, docente nella Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione « Auxilium » di Roma, che ha illustrato il relativo Direttorio della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

La pubblicazione degli Atti, che farà seguito a quelli dello scorso anno (cfr. *Il fondamento biblico del linguaggio liturgico*, Milano 1991), sarà un'occasione per un'ulteriore e più ampia riflessione sul giorno del Signore che resta l'appuntamento settimanale di assoluta necessità per la vita della Chiesa.

RINALDO FALSINI, o.f.m.

Missels et Bréviaires imprimés (supplément aux catalogues de Weale et Bohatta). Propre des Saints (Editions princeps) di ROBERT AMIET, Paris, Ed. du C.N.R.S., 1990, XVI, 823 pp.

Le *Catalogus Missalium*, publié par Weale à Londres en 1886 avait été revu et augmenté par Bohatta en 1928. Le même Bohatta avait ajouté en 1937 un catalogue semblable des Bréviaires, sous le titre *Bibliographie der Breviere 1501-1850*. Après plus d'un siècle pour les Missels, plus d'un demi-siècle pour les bréviaires, l'abbé Robert Amiet a eu le courage d'entreprendre et de mener à bien ce qu'il appelle modestement un « Supplément » à Weale-Bohatta. Il y ajoute en « première » un catalogue des Propres diocésains, religieux et même des Propres particuliers à une abbaye ou une paroisse.

Pour saisir l'originalité de l'ouvrage en même temps que ses limites, il est nécessaire d'en préciser le contenu et la disposition.

Le Supplément pour les Missels suit l'ordre et la numérotation de Weale-Bohatta. On trouvera donc les missels dans l'ordre alphabétique des diocèses (Aboense-Zagrabiense), puis ceux des Ordres religeux. Les 1937 numéros se suivent, avec interruption quand aucun complément d'information n'est apporté. Les éditions nouvellement inventoriées par R. Amiet viennent à leur place chronologique et numérique sous le nom du diocèse ou de l'Ordre religieux, avec une lettre B, C, D, etc., ajoutée au numéro précédent. Par exemple le n. 1165 qui désigne un Missale Romanum de 1571 est suivi du n. 1165 B, qui désigne une autre édition de cette même année, publiée à Rome et non signalée par Weale-Bohatta. 311 éditions de Missels jusqu'alors inconnues s'ajoutent ainsi à la récolte antérieure. Pour la plupart des 1937 numéros précédemment recensés, de nombreux exemplaires sont désormais signalés dans près de 500 bibliothèques. Parfois c'est un numéro de Weale-Bohatta qui est appelé à disparaître: « Weale-Bohatta [214] indique un missel de 1762 qui n'existe pas » (p. 19).

Le Supplément pour les Bréviaires suit l'ordre du catalogue de Bohatta, de façon à respecter la numérotation continue. Mais il faut reconnaître la difficulté d'une gymnastique intellectuelle, quand on passe de la section Missels à la section Bréviaires, car ces derniers sont disposés dans un autre ordre: d'abord le *Breviarium Romanum*, puis les bréviaires des Ordres religieux (suivant un ordre différent encore de celui des Missels) et enfin les Bréviaires diocésains. Là aussi la récolte nouvelle est abondante: 777 Bréviaires inconnus sont répertoriés. Les exemplaires existants sont beaucoup plus nombreux que ne le laissait voir le catalogue de Bohatta. Enfin quelques erreurs sont corrigées, ainsi p. 258: « Bohatta [2383 et 2384] indique deux bréviaires de 1620 et 1647 qui n'existent pas ».

La troisième partie (pp. 309-534) est

la plus neuve: le catalogue des Propres des saints — messes et offices — des diocèses et des Ordres religieux constitue une somme de 3639 titres, dont la numérotation particulière est précédée de la lettre P pour la distinguer des deux précédentes. L'ordre suivi est celui des diocèses selon leur nom *latin* (soit 2455 numéros), puis celui des Ordres religieux selon leur nom *français* (d'Annonciades à Ursulines): soit 535 numéros. Viennent ensuite les Propres des abbayes particulières, dans l'ordre des noms de ville ou de lieu (en *français*): cela fait 297 numéros. Enfin, les Propres des églises particulières, toujours dans l'ordre des noms de ville ou de lieu (en *français*): 252 numéros. On sera étonné de découvrir les Propres imprimés de 50 églises et de 7 maisons religieuses, rien que pour Paris.

Cinq index très utiles complètent l'ouvrage: l'index des bibliothèques, un bref index bibliographique, un index chronologique des Missels, un autre pour les Bréviaires (il n'y en a pas pour les Propres), enfin un index des imprimeurs et des libraires.

La seule analyse de l'ouvrage suffit à en souligner l'intérêt: on ne pourra plus utiliser Weale-Bohatta sans avoir sous la main ce précieux supplément; on saura désormais retrouver les exemplaires existants dans de nombreuses bibliothèques d'Europe et d'Amérique. Les limites de l'ouvrage lui viennent du parti adopté par l'auteur: c'est un Supplément. Il ne remplace pas les deux catalogues précédemment édités; il oblige à y recourir en même temps. L'autre limite est inhérente au genre même du catalogue: les recherches ultérieures feront désirer un supplément à ce Supplément: ce sera peut-être pour le siècle prochain. Mais dès maintenant l'accès aux Missels, Bréviaires et Propres imprimés jusqu'à la réforme liturgique post-conciliaire est grandement facilité, et les surprises ne manqueront pas: si la Congrégation de Saint-Maur n'a pas survécu à la Révolution française, son Bréviaire de 1787 a connu des rééditions en 1842 et 1914 et est resté en usage dans une abbaye de Hongrie jusqu'à nos jours (cf. l'étude de J.A. Svoboda dans E.L. 104, 1990, 462-500).

JEAN EVENOU

Rituels. Mélanges offerts au Père Gy, PAUL DE CLERCK ET ERIC PALAZZO (eds), Paris, Le Cerf, 1990, 490 p.

A l'initiative du P. Paul De Clerck, Directeur de l'Institut Supérieur de Liturgie de Paris, et d'Eric Palazzo, professeur au même Institut, des disciples, amis et collègues du P. Gy dans l'enseignement et la recherche ont formé une gerbe d'études en hommage à celui qui fut directeur de l'Institut de Liturgie de 1964 à 1986.

Trente collaborateurs du milieu universitaire, de France et d'ailleurs, ont participé à ce recueil de mélanges. Le titre retenu: « Rituels » indique bien à la fois l'axe de l'ouvrage et celui des travaux du Père Gy, soit à l'Institut Supérieur de Liturgie, soit au Consilium chargé de la réforme des livres liturgiques, puis à la Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des Sacrements, dont il demeure consulteur.

L'ordre alphabétique des collaborateurs, suivant la coutume de ce genre d'ouvrage, est une invitation à des « Voyages liturgiques » aussi variés et riches d'enseignements que ceux du sieur de Moléon au XVIIIe s.: l'iconographie, la théologie sacramentaire, la réalité sacramentaire, le catéchuménat, le baptême, la pénitencee, l'excommunication et la réconciliation, les ordinations, les Quatre-Temps, l'Office nocturne, l'organisation des évangéliaires, l'importance de Noël à travers les tropes, les processionnaux de Poissy, les réformes du bréviaire, le sanctoral du Sacramentaire *Philipps* et l'évolution du sanctoral de Paris, l'oeuvre euchologique de Priscille d'Avila, le Rituel de 1614 ou l'analyse de rituels manuscrits. Certaines contributions excitent la curiosité, comme l'iconographie du Christ prêtre élevant l'hostie (F. Avril); d'autres offrent une piste de recherche neuve, comme « Le rituel quadragésimal des catéchumènes à Milan » à partir du répertoire musical (J. Claire) ou l'importance de la fête de Noël examinée à travers les tropes (Corpus Troporum); d'autres soulèvent des débats théologiques considérables autour du sacrement de la réconciliation (L.M. Chauvet), de la non-ordination des femmes (H. Legrand), ou sur le lien entre discours théologique et réalité sacramentaire (J. Doré). A travers la diversité des approches, c'est toujours le même Mystère qui est recherché, entrevu, donné à célébrer. Par là, ce livre est le meilleur hommage à quelqu'un qui a consacré sa vie à la liturgie et qui a défini ainsi la tâche du liturgiste: « Le liturgiste est d'abord un liturge, c'est-à-dire quelqu'un qui croit et qui célèbre au milieu de l'Eglise, *in medio Ecclesiae*, et son étude est comme intérieure à son activité célébrante, intérieure à la célébration de l'Eglise dans laquelle il est engagé. La liturgie, comme savoir chrétien, c'est la célébration réfléchissant sur son propre sens ».

JEAN EVENOU

La Liturgie dans l'histoire, du PIERRE MARIE GY, Paris, Cerf/Saint Paul, 1990, 334 p.

Ce livre, paru en même temps que « Rituels », est un recueil de 18 articles publiés dans différentes revues ou publications collectives, entre 1960 et 1990. C'est peu, en regard des 137 numéros de la bibliographie de l'auteur, telle qu'elle est présentée par ailleurs dans « Rituels » (pp. 29-36). Le choix du P. Gy a porté sur les numéros 20, 29, 53, 59, 60, 63, 69, 70, 72, 73, 74, 81, 83, 93, 98, 107, 118, 128 des articles, et le n. 16 des Bulletins. On sera surpris de ne pas voir figurer dans la bibliographie l'étude sur « L'Office du *Corpus Chirsti* » paru en 1985. Le P. Gy a regroupé ces études en quatre sections. La première porte sur la liturgie à l'époque patristique, à propos de la notion d'initiation chrétienne, du vocabulaire sur l'Eucharistie et « ecclesia », et de l'inculturation de la liturgie en Occident. La deuxième partie rassemble des études plus techniques sur les livres liturgiques au moyen-âge, leur contexte pastoral et culturel, les catégories de pensées qui les sous-tendent. La troisième partie, consacrée

à l'Eucharistie, étudie les textes et les axes essentiels de la messe romaine depuis le haut moyen-âge, la signification de la communion lorsqu'elle se raréfie et que l'on passe de la communion dans la main à la communion dans la bouche, l'unité de la prière eucharistique et son rapport aux paroles de la consécration dans les débats théologiques, de Pierre Lombard à S. Thimas, la composition de l'Office du *Corpus Christi*, enfin la relation au Christ dans l'Eucharistie selon S. Bonaventure et S. Thomas. La dernière partie traite plus brièvement de la réforme liturgique en étudiant la genèse de la Constitution *Sacrosanctum Concilium*, en évoquant le rôle de trois liturgistes contemporains (dom Botte, le P. Jungmann et Mgr Bugnini) et en méditant sur la tâche du liturgiste.

On saisira l'intérêt de ces études dans le propos du préfacier, l'historien Jacques le Goff:

« Située dans l'histoire (le titre "La liturgie dans l'histoire" est clair) et donc en évolution, la liturgie n'en demeure pas moins, par ce qu'elle est mémoire du Christ et des origines, et tradition fondamentale de l'Eglise et du peuple chrétien, un des éléments de la vie religieuse qui changent le plus lentement. L'histoire liturgique se trouve donc confortée par les conceptions récentes des historiens sur les structures au rythme d'évolution très lent et sur la "longue durée". Comme pour le reste des phénomènes historiques, cependant, il y a des accélérations de l'histoire liturgique qui sont soit des périodes comme l'époque patristique ou les temps carolingiens, soit de grands événements comme le concile de Trente ou Vatican II. Le Père Gy marque fortement ces articulations traditionnelles de l'histoire liturgique, mais ses propres recherches et ses réflexions mettent en valeur les innovations du cœur du Moyen Age, XIIe et XIIIe siècles, en particulier dans le domaine sacramentel, l'essor du culte eucharistique, la liturgie du mariage et, plus marginalement en un sens, l'extraordinaire développement du culte marial ».

« Les nouveaux intérêts des historiens les portent aussi vers de nouveaux objets de l'histoire où les textes ne sont pas les seuls documents ni peut-être même les principaux éléments des phénomènes étudiés. Dans le cas de la liturgie, non seulement les textes mais les mots sont essentiels. Les études du Père Gy sur les différents types de livres liturgiques, sur le vocabulaire et sur l'évolution historique des livres et des mots sont admirables. Ici encore l'érudition et l'intelligence du Père Gy font merveille. Historiens et liturgistes se rencontrent donc désormais dans l'intérêt pour les rituels, les cérémonies, les formules, les objets, les gestes. Ce qui a toujours été central pour les historiens de la liturgie l'est devenu pour les historiens tout court. Ainsi, de façon convergente, les uns et les autres s'efforcent de construire une histoire de la sensibilité à laquelle ce livre apporte une contribution de premier ordre, en même temps qu'il en apporte une, décisive, à l'histoire intellectuelle. Quand on songe à l'importance qu'a eue pour les hommes du passé — et qu'a encore pour beaucoup aujourd'hui — la sensibilité aux sacrements, (pas seulement pour un Fran-

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE EPISCOPI, PRESBYTERORUM ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. *SC*, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi.*

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

– editio ditata est *Praenotandis,* sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiorem presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emiserunt, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. XII-244 **L. 60.000**

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM
EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoralem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codicis Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109 **L. 40.000**

Mensile - Spediz. Abb. Postale - Gruppo III - 70%